

IL MESSAGGERO avventista

MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

SETTEMBRE 2013

Lecture per la Settimana di Preghiera 2013

Ed essi lo seguirono



Traduzione dall'inglese:

Maurizio Caracciolo

Il Messaggero Avventista,
mensile dell'Unione Italiana
delle Chiese Cristiane Avventiste
del 7° Giorno

Primo anno di pubblicazione:

1926. Anno LXXXVIII, suppl. n. 8 bis

Direttore: Giuseppe Marrazzo

Segreteria di redazione:

Enza Laterza

Grafica: Valeria Cesarale

Editore: Edizioni Adv

dell'Ente Patrimoniale Uicca
viuzzo del Pergolino, 8
50139 Firenze

Stampa: Tipostampa srl,
Lama di Sangiustino PG

Abbonamento:

annuo **euro 25,00.**

I versamenti vanno effettuati
sul c/c postale n. 26724500,
intestato a Edizioni Adv
dell'Ente Patrimoniale Uicca,
viuzzo del Pergolino, 8
50139 Firenze

Informazioni: rivolgersi

all'Ufficio abbonamenti

tel. 055-5386230

fax 055-5386231

(lunedì - giovedì

8.00 -13.00; 14.00-17.00;

venerdì 8.00-13.00;

sabato e domenica chiuso).

Direttore responsabile:

Giuseppe Cupertino

Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/6 Legge 662/96
Filiale di Firenze.

A norma dell'art. 74, comma 1 lett. c
del Dpr 633/1972 e successive
modifiche, l'Iva, pagata dall'Editore
sulle copie stampate, è conglobata
nel prezzo di vendita. Il cessionario
non è tenuto ad alcuna registrazione
ai fini Iva (art. 25 Dpr n. 663/1972)
e non può quindi operare, sempre ai
fini di tale imposta, alcuna detrazione.
In considerazione di ciò l'Editore
non rilascia fatture.

Pubblicazione registrata presso
il Tribunale di Firenze, n. 829
del 25 gennaio 1954.

Codice sulla riservatezza (Legge
196/03). Si informano gli abbonati
che i loro dati personali, in base
alla legge vigente, sono trattati
esclusivamente mediante
inserimento in archivi cartacei
ed elaborazione elettronica da
operatori delle Edizioni Adv,
per fini di gestione delle proposte
e iniziative editoriali. Non verranno,
senza il loro esplicito consenso,
comunicati a terzi né diffusi. L'art. 7
della Legge 196/03 conferisce
agli interessati vari diritti, tra i quali
il diritto di accesso, integrazione,
aggiornamento, correzione,
cancellazione dei dati conferiti,
in qualsiasi momento, scrivendo a:

**Edizioni Adv dell'Ente
Patrimoniale Uicca, legale
rappresentante Donato Calà,
viuzzo del Pergolino, 8
50139 Firenze**

La mia vita è ok?

DI TED N.C. WILSON

Come va la vostra vita cristiana? Ogni giorno che passa vi sentite un po' più vicini al Signore, oppure questa relazione accusa un momento di stallo, se non addirittura un allontanamento da parte vostra? Le letture di quest'anno si concentrano sul tema del risveglio e della vita cristiana, di come sia possibile godere di un rapporto felice, vibrante e appagante con Dio. Vi consiglio di leggerle tutte perché vanno oltre le apparenze e mirano dritte al cuore.

Nella lettura del primo sabato ci siederemo ai piedi di Gesù per ascoltarlo mentre ci rivela il piano per la vita cristiana nel «Sermone sul monte». Invece, il pastore Larry Lichtenwalter ci incoraggerà, nel corso della settimana, a esaminare noi stessi, a capire perché agiamo in un determinato modo e a comprenderne l'importanza. Sullo sfondo di stili di vita come il materialismo, la sessualità, il divertimento, le relazioni interpersonali, la lealtà e l'integrità, Larry Lichtenwalter spiegherà in che modo lo Spirito Santo può rinnovare e rivitalizzare chiunque sia disposto ad affidarsi alla sua guida. La settimana sarà conclusa dal consiglio ispirato proveniente dalla penna di Ellen G. White.

Se nella vostra famiglia ci sono persone più piccole, non perdetevi l'occasione delle letture per i bambini curate da Saustin Mfune, direttore associato del dipartimento dei Ministeri a favore dei Bambini presso la Conferenza Generale.

Il Signore possa benedire ciascuno di voi in questa settimana speciale nella quale la chiesa mondiale si riunisce per studiare e pregare.



Ted N.C. Wilson

Presidente della Conferenza Generale



Il cielo nei nostri cuori

Gesù ci mostra la strada

di TED N.C. WILSON*

L'anno scorso ho vissuto una fantastica esperienza: passeggiare per la prima volta sulle rive del mare di Galilea. Mentre ammiravo quell'antica distesa di acqua e le verdi colline che la circondano, è stato facile immaginare come fosse la vita in quei luoghi, duemila anni fa, quando quelle rive erano percorse da Gesù.

Con l'occhio della fantasia riuscivo a vederlo nel sole del primo mattino su quella spiaggia sassosa, circondato da persone di tutte le età che cercavano di avvicinarsi il più possibile a questo insolito Maestro, guaritore e, chissà... forse anche liberatore. Resosi conto che la spiaggia era troppo piccola per tutta quella gente, Gesù condusse la folla ai piedi di un pendio, dove aveva trascorso la notte precedente in preghiera per i suoi discepoli, e «dopo averli chiamati e aver parlato con loro della grande missione da compiere, posò le sue mani sul loro capo benedicendoli e consacrandoli per l'opera che li attendeva».

Il Maestro sapeva che era arrivato il momento di coinvolgerli più direttamente nella sua opera, che avrebbero dovuto proseguire dopo la sua ascensione in cielo. Era consapevole delle loro debolezze ma anche della loro forza. «Avevano risposto positivamente all'appello di Cristo, nonostante le loro difficoltà a credere, il quale vedeva la possibilità di prepararli e istruirli per la realizzazione della sua opera». Sapeva anche che essi, come tutto Israele, erano stati fuorviati dagli insegnamenti dei rabbini sul Messia e la sua missione e

desiderava aprire loro gli occhi alla verità.

Di nuovo sul monte

Adesso Gesù e i discepoli si trovavano nuovamente sul monte, stavolta circondati da una fiumana di persone che cercava e auspicava disperatamente qualcosa di meglio per le proprie esistenze. Non provenivano solo dalla Galilea ma da tutta la Giudea, Gerusalemme compresa. Qualcuno aveva viaggiato dalle zone a est del fiume Giordano, tra cui Perea e Decapolis. Altri giungevano da remote zone settentrionali, come le città costiere fenice di Tiro e Sidone, ma anche meridionali tipo l'Idumea, che si trovava a sudovest del mar Morto. Tutti avevano sentito parlare di questo straordinario Maestro e guaritore e speravano che potesse essere il tanto atteso Messia che li avrebbe liberati, una volta per tutte, dai romani!

I loro pensieri erano carichi di visioni di gloria e potenza nazionale, di ricchezze e splendori, perché auspicavano che in quel giorno Gesù si sarebbe finalmente proclamato re. Altri invece si concentravano sul desiderio di avere una casa nuova e migliore, più cibo, un abbigliamento più elegante e giorni segnati dall'abbondanza e dall'agio.

Dopo aver camminato un po' in disparte su un lato del monte, Gesù si mise a sedere sull'erba verde e soffice. I discepoli, avvertendo che stava per accadere qualcosa di insolito, gli si strinsero attorno. Il resto della folla, ansiosa di udire le parole che il Maestro stava per

pronunciare, si sedette senza sapere che il loro mondo stava per essere capovolto.

Una visione del mondo rovesciata

«Beati i poveri in spirito, perché di loro è il regno dei cieli». Disse agli attoniti presenti. «Beati i mansueti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che sono affamati e assetati di giustizia, perché saranno saziati» (Mt 3:3,5,6).

I poveri, i mansueti, gli affamati e gli assetati sono questi quelli che Dio intendeva benedire? Non secondo gli scribi e i farisei, i quali sostenevano che sugli afflitti gravava una maledizione. Quei capi avevano insegnato «dottrine che sono precetti di uomini» (15:9), provocando ulteriori sofferenze a un popolo che già faticava a osservare le innumerevoli norme, leggi e precetti che quei falsi maestri avevano imposto loro.

Puntando dritto al cuore della questione, Gesù ribadì il carattere immutabile della legge di Dio, asserendo allo stesso tempo che osservarla alla lettera non era sufficiente: «Poiché io vi dico che se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, non entrerete affatto nel regno dei cieli» (5:20).

Mi immagino la sorpresa che rimbalza tra la gente: se non gli scribi e i farisei, chi sarebbe stato in grado di far parte del regno? Gesù smonta ulteriormente le loro convinzioni eliminando gli strati di comportamento esteriore e svelando i segreti moti dell'animo. «Voi avete udito che fu detto: "Non commettere" ➔

adulterio». Ma io vi dico che chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore» (vv. 27,28).

Il Maestro proseguì la sua scomoda arringa parlando di divorzio, giuramento, violenza, vera generosità e amore per i nemici.

Innovazione e rivitalizzazione

Gesù cercava di rivoluzionare il modo di vivere quotidiano del suo popolo. Desiderava ritemperarlo portando il cielo nel loro cuore. La nostra esperienza religiosa ha un'importanza suprema e dovrebbe essere prioritaria in questi ultimi giorni della storia terrena. Ecco che cosa ci viene consigliato: «Come popolo, siamo tristemente sprovvisti di fede e amore. I nostri sforzi sono troppo flebili per un tempo di pericolo come quello che stiamo vivendo. L'orgoglio e l'autocompiacenza, la mancanza di pietà e l'iniquità che ci circondano ci influenzano pesantemente. Pochi comprendono l'importanza di schivare, per quanto possibile, tutte le compagnie che non favoriscono la nostra vita religiosa. Nella scelta dell'ambiente da

frequentare, sono pochi quelli che considerano come priorità la prosperità spirituale».

Gesù vuole avere questa intimità con noi. In fondo è stato lui a creare gli esseri umani con le proprie mani e ha soffiato l'alito vitale che li ha resi viventi. Adesso cerca di riformare cuori e menti perché siano a sua immagine. Egli spera di rivitalizzare i suoi figli soffiando su di essi le benedizioni celesti.

Non è forse un'esigenza primaria, oggi, quella di vivere un risveglio e una riforma? Cristo sa che, per tanti versi, siamo alle prese con le medesime tentazioni con le quali si confrontava Israele ai suoi tempi. Il suo sermone sul monte conserva tutta la sua bellezza ed efficacia, oggi come duemila anni fa. Dalla penna ispirata, leggiamo:

«Questo straordinario messaggio conserverà sempre la sua forza: ogni massima è un tesoro di verità. I principi enunciati in questo discorso sono validi in tutte le epoche e per tutte le classi sociali. Il Cristo, mentre presentava coloro che sarebbero stati benedetti perché ricercavano la santificazione, espresse la sua fede e la sua speranza con forza divina. Seguendo l'esempio di colui che

dona la vita, tramite la fede in lui, ognuno può raggiungere l'ideale presentato nelle parole del sermone sul monte».

Il piano per il risveglio

Il nostro Salvatore desidera riempire i nostri cuori, le nostre case e le nostre chiese con la pace e la gioia che si trovano in cielo. Nello studio attento del suo sermone sul monte, narrato nei capitoli 5, 6 e 7 di Matteo, troviamo il piano per «il risveglio e la vita cristiana». È proprio in quelle pagine che egli rivela, più chiaramente ed esplicitamente, che cosa significhi essere come lui. È in quel discorso che Gesù ci istruisce nei valori che sono alla base della sua legge, del suo carattere, valori che dureranno in eterno: onestà, purezza, cortesia, amore generoso e fedeltà.

Egli vuole che i nostri sguardi siano diretti più verso l'alto rispetto a questo mondo corrotto e passeggero, piuttosto che aspirare alle ricchezze terrene, «dove la tignola e la ruggine consumano, e dove i ladri scassinano e rubano» (6:19); il Salvatore ci invita a mettere da parte i «tesori nel cielo» (v. 20) che dureranno per sempre. Invece di rincorrere il potere in questo mondo, Gesù ci esorta a



fare risplendere «la luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli» (5:16). A proposito dei timori relativi ai bisogni materiali e temporanei, Gesù ci invita a non preoccuparci, e a non dire: «Che mangeremo? Che berremo? Di che ci vestiremo?»... perché il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutte queste cose. Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in più» (6:31-33).

Una vita cristiana appassionata


Semplice ma profonda, trasparente eppure ardua. Come sperimentare una vita cristiana appassionata? Stabilendo una priorità: il carattere e il regno di Dio. Alimentando quotidianamente la nostra mente con la sua Parola di vita (cfr. Gv 6:53-58) e prendendoci il tempo di conversare con lui mediante una preghiera onesta e sincera.

Conoscendo sempre meglio Dio attraverso la Parola e la preghiera, aumenterà la nostra fiducia in lui e saremo coscienti che egli conosce cosa sia meglio

per la nostra vita, decidendo di seguirlo ovunque ci vorrà condurre. Da parte nostra, non potremo fare a meno di servire gli altri come ha fatto Gesù. Portando speranza e guarigione ovunque saremo in grado di farlo. Prenderemo consapevolezza della vera irrilevanza di quelle cose a cui il mondo attribuisce valore e proveremo il desiderio di condividere la meravigliosa storia della redenzione con quanti più individui possibile. Abbinato a ciò, data la nostra genuina preoccupazione per il prossimo e per il suo benessere eterno, capiremo l'urgenza di annunciare il messaggio particolare dei tre angeli di Apocalisse 14 a tutto il mondo. Obiettivo di tali messaggi è quello di indicare Gesù quale oggetto degno di adorazione, lui «che ha fatto il cielo, la terra, il mare e le fonti delle acque» (Ap 14:6,7).

Ma «come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? E come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare se non c'è chi lo annunzi?» (Rm 10:14). Uno degli aspetti più entusiasmanti e gratificanti legati alla prospettiva di vivere una vita cristiana rinnovata e appassionata è il privilegio di

condividere Gesù con gli altri, facendo ricorso tanto alle parole quanto a gesti concreti.

Desidero incoraggiare ciascuno di noi, nel corso di questa settimana di preghiera, a trascorrere del tempo dedicandolo alla lettura della Parola di Dio, setacciandola per scoprire i messaggi che ci vuole comunicare oggi, ma anche alla preghiera chiedendogli le benedizioni che egli desidera concederci, quelle benedizioni di cui parlò tanto tempo fa su un monte nei pressi del mare di Galilea e che sono il risultato di una vita modellata sul suo esempio, in attesa di quella eterna che ci attende al prossimo ritorno di Cristo. 



**Ted N.C. Wilson,
presidente
della Conferenza
Generale, vive
nel Maryland, USA*

DOMANDE PER

la riflessione e la condivisione

1. Quale tipo di Messia attendevano i giudei e in cosa differiscono le nostre aspettative dalle loro, mentre aspettiamo il ritorno di Cristo?
2. Cosa dobbiamo fare per avere «il cielo nel nostro cuore»?
3. In che modo Gesù ha tentato di riformare gli ebrei? Come intende farlo con noi oggi?
4. Qual è il fondamento della legge di Dio e come dobbiamo edificare su di esso?
5. Cosa significa godere di una vita rivitalizzata e come possiamo ottenerla?



Nascoste in profondità, eppur visibili

di LARRY LICHTENWALTER*

Albert Einstein aveva cinque anni quando vide per la prima volta una bussola. L'ago lo affascinava. In qualunque modo scuotesse o agitatesse quel vecchio aggeggio, cercando di ingannarlo direzionandolo in modo diverso, l'ago della bussola faceva sempre ritorno al nord magnetico. «Una meraviglia», pensò.

Einstein amava raccontare quell'episodio perché proprio in quel preciso momento percepì che dietro le cose doveva esserci qualcosa di profondamente nascosto. Il ragazzo curioso proseguì lo studio di quelle forze nascoste e diventò un grande scienziato in grado di provare ciò che pareva inspiegabile e identificare quello che non riuscivamo a vedere, ovvero il misterioso legame tra energia e materia, l'invisibile che determina il visibile.

Una meraviglia per Paolo

Per Paolo, la meraviglia fu la vita con Gesù. Cose invisibili erano all'opera nella parte più recondita della sua esistenza, dove germogliano i pensieri, nascono i valori e nascono le decisioni. Quelle cose invisibili agivano nella sua sfera più intima per modellare un carattere in grado di rivelarsi a tutti quale prodotto della stupenda grazia di Dio. Come ci riuscirono? La spiegazione di Paolo è semplice e sostanziale: «Infatti l'amore di Cristo ci costringe...» (2 Cor 5:14). Il verbo tradotto con «costringere» significa «circondare», «controllare», «vincolare». L'apostolo ci vuole dire che siamo come stretti in una morsa dall'amore di Cristo, ma si tratta di una costrizione tutt'altro che statica, bensì dinamica e persuasiva.

Come in una rapida paurosa

Immaginate di trovarvi catapultati nelle tumultuose rapide del fiume Colorado. La forza di quell'acqua turbolenta vi spinge in mezzo a rocce appuntite. Non potete nuotare controcorrente e nemmeno aggrapparvi a una roccia e tirarvi su per uscire dal fiume. Siete sballottati e vi dirigete verso un'unica, definita direzione senza possibilità di fermarvi, invertire la marcia o cambiare percorso. Vi trovate su un ottovolante che vi sta trasportando chissà dove, terrorizzati ma anche elettrizzati ogni oltre immaginazione.

Immaginate l'amore di Cristo accerchiarvi come

le pareti delle rocce che incombono da entrambi i lati; non potete lasciarvi distrarre da nessun pensiero.

Immaginate il suo amore spingervi in avanti come fosse un'impetuosa acqua sorgiva che scorre in un letto stretto; non potete rimanere dove siete. È questo l'amore che contiene la vostra vita, tutto ciò che rappresentate e possedete. L'amore che stabilisce radicalmente le priorità della vostra vita e che vi spinge in un'unica direzione morale. Avete un'unica messa a fuoco, una sola passione, un esclusivo punto di riferimento, un incomparabile sorgente di pensiero e azione: Gesù Cristo! Ecco la passione che gli altri possono notare in virtù di quello che siete diventati - il Gesù interiore che si rivela anche nell'atteggiamento esteriore (2 Cor 5:15,17, cfr. Fil 2:21; 3:7-14).

L'unica cosa su cui si concentrò Paolo fu l'amore di Cristo, dal momento che all'orizzonte non c'era nient'altro. «Per me il vivere è Cristo e il morire guadagno» (Fil 1:21), confessa ai credenti della città di Filippi. Per lui, Gesù rappresentava il nord magnetico, che riorientava immancabilmente la sua bussola morale e spirituale a ogni cambiamento di direzione.

Fuori di senno per Gesù

Avete mai inseguito un cane Labrador da riporto verso una riva? Avvicinandovi insieme al bordo dell'acqua, il cane inizierà a muoversi come se ballasse e disegnasse delle figure con dei balzi. Se roteate il bastoncino sopra la testa, vedrete che il cane girerà in tondo ai vostri piedi, guaiando e saltando. Va fuori di senno, concentrato e ansioso, pronto a balzare. Non serve insegnare il riporto a un Labrador, ce l'ha nel sangue, vive per recuperare le cose. Nel momento stesso in cui lancerete il bastoncino, ancora prima che lo veda in aria, il cane lo inseguirà.

«Perché se siamo fuor di senno, è per Dio» (2 Cor 5:13), dice Paolo. In altre parole, l'amore per Cristo ci consuma, ci rende entusiasti, ci assorbe, ci ossessiona, ci fa perdere la testa. Come l'irresistibile istinto di un cane da riporto, anche noi veniamo guidati da una passione e una visione trascinanti.

Guardando Paolo, capiamo che una forza potente e visibile ci spinge: lavoro duro, prigione,

condanne, percosse, frustate e lapidazioni, chilometri infiniti su strade ciottolose e mari agitati; stanchezza, sofferenza e notti insonni; fame, freddo e assideramento, un giorno e una notte aggrappato a un pezzo di legno dopo un naufragio. Tutte queste cose rappresentano le sue scelte morali e spirituali, la sua vita e il suo stile di vita, la sua fede e la sua fedeltà (2 Cor 6:3-10; 11:22-33; cfr. Fil 3:7-10).

Questi spezzoni tratti dalla sua esistenza sono il contesto sul quale egli attesta che l'amore di Cristo lo costringe a vivere senza pensare più a se stesso. Il messaggio del Vangelo, la priorità dell'opera di Dio a favore dei perduti, il popolo di Dio, l'onore di Dio, hanno tutte la precedenza nella mente di Paolo rispetto a qualsiasi altra cosa, soprattutto rispetto a se stesso. «Farò qualsiasi cosa per Cristo e lo farò senza bisogno di alcun compenso. Senza alcun vincolo o limite, senza condizioni, costi quel che costi».

Vivere in Cristo

In che modo l'amore di Cristo raggiunge il mondo interiore e privato fatto di pensieri, emozioni, valori e volontà di ciascun individuo? Come fa a trasformarsi in una forza in grado di esercitare un controllo tale da trasformare la persona radicalmente e in profondità e cambiarne anche il modo esteriore di comportarsi?

Secondo Paolo, questo orientamento del proprio animo è direttamente collegato alla consapevolezza del cuore che afferra la realtà non visibile della morte di Cristo:

«Infatti l'amore di Cristo ci costringe, perché siamo giunti a questa conclusione: che uno solo morì per tutti, quindi tutti morirono; e ch'egli morì per tutti, affinché quelli che vivono non

vivano più per sé stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro» (2 Cor 5:14,15).

Paolo fa riferimento alla morte sostitutiva di Cristo a nostro beneficio e ne chiarisce il significato: poiché Cristo è morto anche noi lo siamo! Moriamo al nostro egoismo, rispetto a una vita che si incentra solo su noi stessi, alle passioni e alle pulsioni che ci assorbono; in rapporto ai valori e ai presunti beni preziosi del mondo. Moriamo a quegli spazi di comodità tipici della nostra quotidianità.

L'amore di Cristo diventa letteralmente «amare per morire a»... «Sono stato crocifisso con Cristo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me! (Gal 2:20)» esclama Paolo.

Questa realtà invisibile ci sta dicendo con tutta la sua potenza: «Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate: ecco, sono diventate nuove» (2 Cor 5:17). Noi diventiamo una nuova creatura, una persona nuova, interiormente ed esteriormente. Ogni cosa viene rimodulata e perdiamo interesse per quelle alle quali prima tenevamo tanto, per lasciare spazio ad altre nuove e inattese. L'avvicendamento è incredibile, incomprensibile, pur tuttavia radicalmente reale.

L'invisibile converge con il visibile nella parte più profonda della nostra vita, là dove prendono forma i pensieri, si formano le opinioni, si cesellano i valori e iniziano le decisioni. Veniamo trasformati dal rinnovamento del nostro mondo interiore, grazie all'azione congiunta della grazia e della potenza dello Spirito Santo (Tt 3:3-7; Gv 3:5-8; 1 Gv 3:9).

Gesù diventa il nostro nuovo punto di riferimento e da adesso lo scopo della nostra vita è quello di esaltarlo, perché il suo onore ha la massima importanza e la

sua opera la priorità assoluta.

Un turista, mentre visitava la missione dove un'infermiera stava curando le orrende ulcere di un lebbroso, si ritrasse disgustato e borbottò. «Non lo farei nemmeno per un milione di euro!». L'infermiera gli rispose: «Nemmeno io! Ma per Gesù lo faccio gratis».

Cosa fareste per Gesù senza niente in cambio? Qualsiasi cosa? C'è un limite o qualche condizione? Perché fareste qualsiasi cosa per Gesù?

Anche la nostra vita può diventare stupore. Sul luogo di lavoro o mentre ci divertiamo, in servizio attivo o in pensione, Gesù desidera operare nella parte più segreta del nostro essere e diventare per noi una fonte di meravigliosi pensieri e azioni. Le parole non sono sufficienti a spiegarlo, ma costretti dal suo amore, potremo trascorrere il resto della nostra esistenza cercando di capirlo sempre meglio.



** Larry Lichtenwalter, attualmente dirige la facoltà teologica in Libano e l'istituto di studi islamici*

DOMANDE PER

la riflessione e la condivisione

1. La costrizione, anche se esercitata dall'amore, può mai risultare positiva?
2. Secondo le parole di Paolo, qual è la sua ragione di vita e perché?
3. Cosa mi serve oggi per poter vivere la straordinaria esperienza di Paolo?

La mente *cruciforme*

Che cosa si nasconde dietro la nostra interazione con gli altri?

Immaginate la forma semplice di una croce. La pianta del piano di una cattedrale, spade con l'impugnatura a forma di croce, la coda di un velivolo, le molecole della proteina laminina, lapidi, orecchini, paracaduti, persino il logo della bandiera svizzera. Tutti gli oggetti a forma di croce sono detti «cruciformi», ovvero a forma di croce.

Provate ora a pensare a una mente «cruciforme», che non significa un cervello umano fisicamente a forma di croce, ma una mente spiritualmente e moralmente modellata dal significato della croce: caratterizzata da quell'atteggiamento disposto al sacrificio e al dono di se stesso che ha portato Cristo a svuotarsi per riempire gli altri e ad assumere le sembianze di servitore, umiliandosi «fino alla morte, e alla morte di croce» (Fil 2:8).

Una vita modellata dalla croce

Provate a pensare cosa significhi vivere una vita modellata dalla croce, nella quale scegliamo di percorrere la via dell'amore, della riconciliazione e della pace e donare disinteressatamente per il bene degli altri. Ecco, immaginiamo la «cruciformità» nei confronti del prossimo: condividere i medesimi propositi, amarsi reciprocamente, lavorare collaborando per un unico scopo, in umiltà e dedizione, pensando prima al bene dell'altro che non al proprio. Assomigliando, nell'animo, a Gesù.

Osserviamo con ammirazione la mente cruciforme di Cristo e l'invito a seguire il suo esempio. Quella mente rappresenta uno dei primi spostamenti tettonici che il vero rinnovamento determina nel nostro cuore. Un cambiamento drastico del proprio io in relazione agli altri. Adesso è la mente di Cristo a dirigere i nostri pensieri, le nostre risposte e il nostro comportamento nei confronti del prossimo. La cruciformità consiste in un'opera profonda e invisibile su tutto ciò che risulta visibile nella nostra interazione.

Uno spirito egoistico e di rivalità si fa strada nella nostra vita quotidiana. La realtà umana è segnata da competizioni, invidia, contratti, alienazione, ostilità e violenza di ogni genere. Il conflitto, in una forma o nell'altra, è la sostanza della nostra esistenza e si manifesta nel rapporto matrimoniale, sul luogo di lavoro, nella chiesa, con i familiari, nel mondo in generale. Ci troviamo l'uno contro l'altro e contro Dio vivendo così la realtà

del gran conflitto sul terreno di battaglia del nostro stesso cuore. È colpa del nostro modo di pensare, della nostra mente competitiva e autogratificante, determinata a seguire solo la nostra volontà e ad andare per la propria strada. Vogliamo vincere a costo della pace, della collaborazione e dell'amore. La vita ci insegna che ciò accade a ognuno, ovunque e in ogni epoca. Le guerre legate alla volontà, al potere, al controllo e ai pensieri sono inevitabili. Nessun luogo è «off-limits», nessuno è esentato.

Ma la mente cruciforme di Cristo può spezzare questo circolo vizioso nelle nostre vite.

La mente di Cristo

In Filippesi 2, Paolo racconta un episodio «esemplare» legato alla mente di Gesù in relazione a Dio e agli esseri umani perduti. Si tratta di una narrativa estremamente efficace: sebbene fosse Dio, Gesù non ricorse a sue prerogative o a diritti divini per farne uso a proprio vantaggio, ma svuotò se stesso, si umiliò e fu crocifisso su una croce (vv. 6-8).

Lo stato d'animo di Cristo, che definiremo «via della croce», risale all'eternità, precedente la creazione del nostro mondo, prima che lo spirito di egoismo, rivalità e conflittualità esplodesse nel cielo per poi diffondersi nella nostra terra.

Egli fu l'agnello immolato fin dalla fondazione del mondo (Ap 13:8). Gesù ha agito, nella vita come nella morte, secondo la volontà del carattere del Padre: «Chi ha visto me, ha visto il Padre» (Gv 14:9). L'atto compiuto dal Figlio sulla croce è stato un gesto di «sommiglianza familiare», di conformità a Dio. Dio è come Cristo. Padre, Figlio e croce sono legati. Uno dei modi per conoscere Dio è la croce di Cristo.



Questo episodio «esemplare» cade nel contesto della rivalità tra i cristiani di Filippi. Il loro atteggiamento egoista si scontrava palesemente con quello volto al sacrificio e disinteressato di Cristo. L'unità all'interno del corpo era minacciata e solo una disposizione d'animo e gesti, che riflettessero la mente di Cristo, potevano ripristinare la pace in seno a quelle relazioni molto tese. Di qui l'appello: «Rendete perfetta la mia gioia, avendo un medesimo pensare, un medesimo amore, essendo di un animo solo e di un unico sentimento. Non fate nulla per spirito di parte o per vanagloria, ma ciascuno, con umiltà, stimi gli altri superiori a sé stesso, cercando ciascuno non il proprio interesse, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù» (Fil 2:2-5).

Paolo era consapevole di ciò che stava chiedendo. Il suo incontro con Gesù sulla strada per Damasco lo colse di sorpresa. Fu un'esperienza di assoluta grazia che provocò la conversione, ovvero una svolta radicale e totale nel profondo del suo cuore. Era stato un individuo ostinato, orgoglioso ed egoista: arrogante, aggressivo, tenace, intimidatorio, senza cuore, colmo d'odio, inesorabile, punitivo e violento (1 Tm 1:13; cfr. At 8:3; 22:4,5). Irruppe come una furia nelle esistenze di persone innocenti lasciando dietro di sé una scia di distruzione, dolore e morte.

La potenza della croce

Poi incontrò Gesù, il quale non aveva fatto ricorso ai suoi diritti, ma si era svuotato, umiliato ed era stato crocifisso su una croce anche per lui - l'orgoglioso, ostinato, egoista e violento persecutore. Paolo era stato scosso fino nelle viscere ed era ora ossessionato dalla visione della mente di Cristo. Voleva

che la propria vita e il proprio ministero raccontassero una storia corrispondente a quella della croce: «Portiamo sempre nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo; infatti, noi che viviamo siamo sempre esposti alla morte per amor di Gesù, affinché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Di modo che la morte opera in noi, ma la vita in voi» (2 Cor 4:10-12). Voleva ripresentare sotto forma vivente la storia della croce.

La nostra esistenza cristiana deve essere trasformata a immagine di Cristo, là dove niente viene fatto per egoismo o spirito di competizione. La cruciformità è quel modello progressivo di morte in Cristo che ci fa diventare persone simili a lui (cruciformi). Essere spirituali significa, per noi, avere appreso la storia della croce in maniera tale che la nostra esistenza viene trasformata a immagine di Cristo, caratterizzata da un amore disinteressato, nel quale la potenza si manifesta mediante la nostra debolezza; e grazie al quale scegliamo la via della pace, della riconciliazione dell'unità e dell'amore.

Siate come Gesù

Carlo (pseudonimo) e sua moglie erano continuamente in conflitto tra loro. In lui covavano risentimento e odio sempre più forti a causa delle parole e dei comportamenti della consorte. Il suo cuore era colmo di rabbia e di amarezza, e dell'amore, ormai, più nessuna traccia. Poi Dio parlò, non in maniera sonora, ma alla profondità del suo cuore. «Carlo, se mio Figlio fosse sposato con tua moglie, non c'è niente che lei potrebbe fare per adirarlo e far nascere in lui l'odio. Nulla. Se mio Figlio fosse sposato con tua moglie mette-

rebbe da parte il proprio io per lei come ha già fatto al Calvario».

Pensate alle implicazioni di una mente modellata dalla croce nella vostra vita. Cosa cambierebbe nelle vostre relazioni interpersonali? I nostri cuori sono un campo di battaglia importante nel gran conflitto. Quale lato sceglieremo? Consentiremo alla via di Cristo di dirigere i nostri pensieri, le nostre risposte e il modo di relazionarsi con gli altri? Prevorrà la strada dell'assenza di rivalità? Saremo riconciliati? Siamo disposti a mettere da parte la nostra strada per il bene degli altri, per Gesù?

Questa mente cruciforme non sarà mai conseguibile unicamente con il nostro sforzo. Solo lo Spirito di Cristo può guidare e potenziare i nostri cuori in direzione dell'amore, della pace, della pazienza, dell'autodisciplina e dell'altruismo (Gal 5:16-18, 22-24). Come nel caso dell'apostolo Paolo, quell'opera inizia nel momento in cui veniamo catturati dalla storia della croce e della mente cruciforme di Cristo. La morte di Gesù ci offre un quadro autentico della vera natura dell'antagonismo e del solo modo in cui è possibile sconfiggerla: vivendo una vita modellata dalla croce, mediante la potenza dello Spirito Santo. 

DOMANDE PER la riflessione e la condivisione

1. Qual è la vera natura dell'antagonismo?
2. Cosa significa avere una mente cruciforme?
3. In che modo preciso posso collaborare con lo Spirito Santo per poter avere la «mente di Cristo»?

Che cosa sto pensando?

Sensibilità morale e influsso spirituale

Lui non è il tuo sfidante di scacchi abituale che dà un'occhiata alla scacchiera e pondera la mossa successiva. Come tutti i reperti anatomici del corpo di esseri umani veramente esistenti, la sua pelle è stata completamente rimossa per esporre muscoli, tendini e legamenti. Dalla sua schiena sono stati tolti tutti i muscoli fino ai nervi del midollo spinale e gli è stato asportato il cranio per poter mostrare il cervello, che sporge sopra la fronte. Guardandolo di spalle, si può osservare la colonna vertebrale dalla base del cervello fino alla prima vertebra lombare, dove si dirama nei nervi sciatici che attraversano ogni gamba per raggiungere i piedi. Si possono ammirare le radici dorsali, la materia dura, l'arteria vertebrale e i gangli delle radici dorsali che si propagano verso ogni altra parte del corpo. La cosa ovvia? Il cervello è strettamente connesso a ogni altra zona del corpo; in fondo, ci vuole cervello per giocare a scacchi, ma anche per fare qualsiasi altra cosa con il corpo.

Questo giocatore di scacchi inanimato rimarca la verità imprescindibile secondo cui gli esseri umani sono ben altro che semplice corpo e cervello. Dal punto di vista psicologico, il cervello ha un ruolo centrale rispetto all'esistenza e all'identità umane. Si fa fatica a immaginare che un cervello umano del peso di 1,3-1,4 chilogrammi - 100 miliardi di neuroni che gestiscono 70mila pensieri, regolano 103mila battiti cardiaci, 23mila respiri e oltre 600 muscoli quotidianamente - assolva a un compito fondamentale anche nel determinare la natura e i valori delle nostre esistenze. All'interno di ogni singolo cervello si nasconde un mondo di pensieri, che i reperti umani esposti non possono né dissezionare né mostrare, un mondo fatto di consapevolezza, intelletto, ragione, emozioni, valori, ambizioni, discernimento morale, spiritualità, convinzioni, volontà, personalità e carattere.

Intuizione scritturale

La Scrittura inserisce questo mondo nascosto della mente all'interno del quadro più ampio di una vita trasformata: «Non conformatevi a questo mondo (*aion*, età), ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio, la buona, gradita e perfetta volontà» (Rm 12:2; cfr. Ef 4:23). Una mente rinnovata determina la trasformazione della vita, nonostante la pressione incessante del nostro mondo contemporaneo.

All'inizio dell'epistola ai Romani, Paolo delinea la spirale degradante del pensiero umanistico che porta al degrado morale e al rifiuto di Dio (Rm 1:18-32). Ma ci viene promesso che questo declino morale non è irreversibile, a condizione di alimentare la nostra vita di pensieri centrati su quello che il Signore ritiene importante: ciò che è buono, accettabile e moralmente/spiritualmente perfetto (*telos*, maturo). L'esito della nostra battaglia contro Satana è determinato dalla direzione nella quale è inclinata la nostra scala di valori morali e spirituali: «Quanto a voi, la vostra ubbidienza è nota a tutti. Io mi rallegro dunque per voi, ma desidero che siate saggi nel bene e incontaminati dal male» (Rm 16:19). Siamo di fronte al principio dell'innocenza morale. Non si può trovare intuizione più chiara riguardo alla gestione della nostra mente. Quando consideriamo in che modo risveglio e vita trasformata si intersechino all'interno del nostro cuore, la nostra esperienza di pensiero più intima assume il centro della scena.

Meglio della Apple

Il «Display Retina» è un marchio utilizzato dalla Apple Inc., per indicare quegli schermi a cristalli liquidi che secondo l'azienda della Grande Mela di Cupertino hanno una densità di pixel sufficientemente elevata al punto che l'occhio umano non è in grado di distinguere la «pixellizzazione» in seguito alla visione da una distanza tipica. Il termine viene impiegato per connotare diversi prodotti della Apple, ciascuno dei quali è progettato per garantire un'eccellente esperienza visiva. Ma nessun dispositivo ad alta definizione regge il confronto con la mente umana, capace di vedere, udire, immaginare, sentire o mostrare la realtà attraverso la nostra consapevolezza. Il vero Display Retina si trova direttamente fra le nostre orecchie. I tessuti della nostra mente hanno registrato e archiviato miliardi e miliardi di ricordi: il suono di un fischio avvenuto 30 anni fa, l'odio alimentato fin dall'infanzia, il piacere mai provato ma spesso immaginato, la pressione esatta di un singolo dito su una singola corda, la curva precisa di un labbro, una collina, un'equazione, il profumo di un giardino, la visione di un filo d'erba, tutti i libri letti e i film guardati, i messaggi pubblicitari affissi su un tabellone, le canzoni ascoltate per radio, gli inni cantati e le preghiere innalzate. Si trova tutto lì; le nostre menti sono

come biblioteche viventi.

Fa riflettere il fatto che la somma totale di tutto quello che abbiamo immagazzinato all'interno dà come risultato il tipo di persona che siamo oggi e che saremo domani. Non comprendiamo appieno in che modo questa vasta biblioteca si traduca nel nostro comportamento quotidiano, ma sappiamo che con il passare degli anni ne diventiamo sempre più «prigionieri». Una volta che le immagini, le esperienze e le idee vengono archiviate nelle cartelle della nostra mente, non c'è più modo di cancellarle.

Sul modello della mente divina

Il monito di Paolo, a buon ragione, è descrittivo: «Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio, la buona, gradita e perfetta volontà» (Rm 12:2). Ci ricorda che una forza infiltrata modella e minaccia il nostro pensiero, il carattere e la nostra condotta. Allude ai poteri dei gruppi sociali, alle consuetudini culturali, alle istituzioni, alle prospettive di questo mondo, ai media, al divertimento, alla musica, alla moda, agli sport e alle tradizioni che foggiano l'individuo. Quando Paolo mette in contrapposizione il rinnovamento nella nostra mente con la pressione della nostra epoca, ci invita a essere mentalmente vigili e vivi rispetto a Dio e non al mondo. Quando incontriamo Gesù Cristo e sottoponiamo a lui la nostra vita, la mente acquisisce un nuovo modo di pensare e una nuova capacità di fare pulizia dei vecchi stili. Siamo una persona nuova, con desideri e valori nuovi (2 Cor 5:17).

Lo Spirito della nostra mente

viene rinnovato (Ef 4:23; Rm 12:2; cfr. 1 Cor 2:12-14; Ef 1:18,19). Grazie alla rivelazione della Scrittura, aumenta la capacità da parte nostra di afferrare problematiche di tipo morale (Eb 5:14). Cristo diviene nostro centro (Fil 1:21), la sua via cruciforme diventa la nostra via (Fil 2:1-8; 1 Cor 2:16). Come Gesù, che ha nutrito la sua innocenza morale riempiendo la propria mente con le parole della Scrittura, ricercando sempre la purezza, di compiacere al Padre e di fortificarsi, anche noi seguiremo un percorso analogo.

Esercitare la mente

Dobbiamo allenare la nostra capacità di pensare, fissando la nostra mente sulle cose dello Spirito e non su quelle della carne (Rm 8:5-8). Dobbiamo permettere al cielo di riempire i nostri pensieri, perché non siano concentrati esclusivamente sulle cose terrene (Col 3:2). Guardando a Cristo, gli somiglieremo sempre di più nel nostro modo di ragionare (2 Cor 3:18; Eb 12:1-3).

Per dirlo con parole semplici, ci sono cose che è meglio non udire, non vedere, non leggere, non sperimentare, non immaginare, sconosciute. I nostri «pensieri devono avere dei limiti, dei confini, si deve impedire loro di concentrarsi su cose che avranno l'unico effetto di indebolire e debilitare l'animo» - *Sons and Daughters of God*, p. 107. Possiamo riuscirci solo concentrando ogni nostro pensiero su Cristo (Rm 8:5-8) e venendo continuamente rinnovati mediante la scoperta del pensiero e della volontà di Dio che emergono dalla Sacra Scrittura (Rm 12:2; Sal 1:2; 119:9-16,99).

Sana gestione della mente

Non essendoci scampo di fronte all'invasione della cultura

popolare, siamo chiamati a essere saggi amministratori della nostra mente. C'è una differenza tra quello che decidiamo di vedere o sperimentare e quello che ci capita nel corso della vita.

«Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio, la buona, gradita e perfetta volontà» (Rm 12:2). In un'epoca in cui ogni cosa pensata o immaginata era regolarmente e totalmente malvagia, Enoc aveva l'abitudine di ritirarsi per rinfrescare la propria mente alla santa presenza di Dio.

Circondato da suoni e immagini impregnati dal vizio, supportati dal benessere e dalla cultura della nazione più civilizzata del tempo, Giuseppe «agiva come se non vedesse e non udisse nulla: non permise mai che la sua mente indugiasse su quei soggetti proibiti» - *PP*, p. 214 [177]. La sensibilità morale e l'influsso spirituale aumentavano mentre gestiva in modo sano la propria mente per Dio.

C'è una canzone pop che parla di un ragazzo, il quale continua a cacciarsi nei guai. «Io so che cosa provavo, ma non a cosa pensavo».

Gesù invita ciascuno di noi a domandarsi: «Che cosa sto pensando?».



DOMANDE PER

la riflessione e la condivisione

1. Con quali immagini e pensieri riempiamo ogni giorno la nostra mente?
2. Ragioniamo spesso su cose pure o su quelle corrotte?
3. Cosa si può fare per diventare un migliore e sano amministratore della nostra mente?

Numero intero o frazione?

Aggiudicarsi l'intero pacchetto

Long Beach, California. Un giorno, un uomo si fermò davanti a una catena di ristorazione, la «Kentucky Fried Chicken», per acquistare del pollo da mangiare insieme alla sua compagna. Il responsabile del locale porse inavvertitamente all'uomo una confezione a marchio KFC usata come mimetizzazione per il trasporto in banca dell'incasso della giornata.

L'uomo ritirò la scatola e si allontanò. Quando la coppia si fermò in un parco per mangiare il pollo, scoprì che all'interno, invece del pollo, c'erano tremila dollari. Che cosa dovevano fare? Consapevole dell'errore, l'uomo tornò al ristorante e restituì la scatola al gestore, il quale, quasi commosso, disse: «Voglio chiamare la sede del giornale e far scrivere loro un pezzo con la sua foto. Lei è la persona più onesta di questa città».

«Oh no, non lo faccia», lo implorò l'uomo.

«Perché no?»

«Perché sono sposato, e la donna che vede accanto a me non è mia moglie».

Onesto, eppure disonesto. Sincero? Non del tutto: l'integrità non può essere divisa in compartimenti. Consiste in una coerenza interiore che è il contrario dell'ipocrisia. L'integrità viene definita come un modo di essere completo, unificato, senza divisione, genuino. Deriva dal mondo della matematica, dove un numero intero (1,2,3) si distingue da una frazione (che è solo una parte di un intero). In ambito etico, integrità vuol dire sincerità, coerenza di pensiero, azione e linguaggio. Significa essere ciò che si dice di essere. Fare quello che diciamo di fare e parlare sinceramente. L'integrità definisce chi siamo: persone sincere, non solo persone di verità.

Il rinnovamento coinvolge ogni cosa

La Scrittura collega il rinnovamento nel nostro cuore alla sincerità: «a essere invece rinnovati nello spirito della vostra mente e a rivestire l'uomo nuovo che è creato a immagine di Dio nella giustizia e nella santità che procedono dalla verità. Perciò, bandita la menzogna, ognuno dica la verità al suo prossimo perché siamo membra gli uni degli altri» (Ef 4:23-35; cfr. Col 3:9,10). Con la nuova identità assunta in Cristo al momento della conversione, l'integrità conquista il centro della scena, ogni falsità viene accantonata desiderando pronunciare solo parole sincere a chi ci sta intorno. La sincerità diventa un modello del nostro modo di esprimerci.

Possiamo alimentarla facendone il fondamento di una reciproca fiducia in tutte le nostre relazioni. Questa sincerità è espressione sia di giustizia sia di santità (Ef 4:24). La «santità della verità» estende la nostra percezione morale oltre la teologia e la dottrina per arrivare a Dio in persona, il quale è l'unico a essere santo (Ap 15:4). La realtà profonda è che verità e sincerità sono personali.

Verità in azione

«Che cos'è la verità?» chiese Pilato a Gesù.

Una buona domanda, forse quella più profonda formulata in tutta la Bibbia (Gv 18:38). Essa risuona della nostra cultura e visione del mondo secolare e costituisce il nocciolo centrale della nostra essenza in quanto esseri morali. Il pensiero successivo è: «Sono una persona sincera?».

Prima ancora della domanda di Pilato, Gesù aveva già dichiarato: «Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (14:6). Una precisa definizione biblica: Gesù è la verità. La sua natura, il suo Spirito sono verità.



Nella più profonda sostanza, la verità è una persona. Non è né astratta né un semplice insegnamento, ma una questione di carattere che la persona esprime con le azioni o con le parole. Gli insegnamenti di Gesù sono veri perché rivelano la sua persona. La verità, dunque, ci permette di accedere a una relazione personale con la vera sorgente di vita autentica, Gesù Cristo. Come la verità, anche lui ci incoraggia sempre personalmente. La sua persona incontra la nostra persona accompagnata dall'esempio, dalla speranza, dal coraggio e dalla forza di poter essere autentici in un mondo contraddistinto dall'inganno e dall'illusione.

La verità ci chiede di mettere in dubbio la nostra coerenza morale più intima.

«Sono un individuo sincero? Desidero essere, come Gesù, sincero fin nel midollo?».

La verità nel rimanente

Il libro dell'Apocalisse descrive il popolo di Dio degli ultimi tempi impeccabile e dotato di integrità incontrovertibile, fino a rischio della vita. Dalla bocca di chi segue l'Agnello non può uscire alcuna menzogna o falsità: sono irreprensibili (Ap 14:5).

La visione rimanda a Sofonia, che dice: «Il resto d'Israele non commetterà azioni malvagie, non dirà menzogne, e non si troverà più un linguaggio ingannatore sulle sue labbra» (Sof 3:13). Come primizie che hanno sperimentato la potenza rinnovatrice del sangue dell'Agnello, i fedeli di Dio imitano e riflettono la sincerità di Cristo tanto con le parole quanto con il comportamento, poiché egli è definito «il fedele e veritiero» (Ap 19:11; 3:14). La mente di Cristo è diventata la loro (cfr. 7:1-14; 14:1-5).

Quella tra le forze del male

e i discepoli dell'Agnello è un confronto tra inganno e verità, di ciò che esce dalla bocca (cfr. 12:15,16; 13:5,6; 16:13,14; 14:5). Solo le persone sincere potranno accedere alla città santa (21:27; 22:14,15). Il riferimento a quanti «amano e praticano la menzogna» solleva una questione delicata relativa all'azione (vv. 15, 11; 21:8-17; 2 Ts 2:7-13; Gv 3:19-21). La verità è un orientamento morale; l'amore per la menzogna va più in profondità rispetto alla pratica stessa. La tendenza alla falsità porta alla menzogna. La persona che ama la falsità ha affinità con essa e con il padre di ogni menzogna: «Quando dice il falso, parla di quel che è suo» (Gv 8:44). La nostra essenza più intima corrisponde perfettamente al nostro modo di agire e il nostro impegno nei confronti della verità è esposto alla prova ➡



dei fatti e delle parole. Se vogliamo sperare di parlare e vivere sinceramente, dovremo prima di tutto essere individui leali. Questa caratteristica va molto più in profondità rispetto alla dottrina e alla proposta teorica di Dio a un mondo deluso. Essa permea ogni singolo aspetto della nostra esistenza, all'interno della quale l'elemento morale e quello religioso sono indivisibili.

Sincerità e risveglio

Come mai la Scrittura collega ripetutamente risveglio e sincerità? Perché la fiducia è alla base delle relazioni autentiche. La comunanza esige onestà e trasparenza e non può esistere una comunità genuina tra persone false. La disonestà verso il prossimo ci altera e il nostro compito è quello di essere integri per poter conservare ed edificare la comunione. L'integrità ci consente di vivere con i nostri cari, con il coniuge, i colleghi di lavoro e gli amici e di poterli guardare negli occhi senza vergogna o senso di colpa. Siamo integri l'uno verso l'altro e per Dio! Grazie alla sincerità possiamo guardarci allo specchio ma anche negli occhi del nostro Salvatore (Ap 1:14; 2:18; 5:6; 6:16; 19:12; 20:11).

Rispetto alla sincerità, non possono esserci eccezioni o deroghe. «Dio richiede che il suo popolo sia leale perfino nelle situazioni di grande pericolo» - PP, p. 656 [551].

Conoscete l'episodio di Betsie ten Boom, di quando rivelò alla Gestapo il luogo esatto dove lei e sua sorella Corrie nascondevano gli ebrei nel loro appartamento? I colpi di chi bussava alla loro porta erano giunti inattesi e avevano avuto l'effetto di terrorizzare tutti quelli che erano seduti attorno alla tavola per la cena.

Ma l'eventualità era stata mentalmente provata e riprovata e mentre Corrie stava metodicamente andando ad aprire, tutti gli altri erano pronti a filarsela, sollevando il tappetino che nascondeva l'apertura di una botola e portandosi dietro piatti, posate e ogni oggetto potesse fare pensare a un frequentato assembramento, dileguandosi nell'oscurità. Quando gli uomini della Gestapo si precipitarono all'interno dell'appartamento, Betsie era in piedi accanto alla tavola, alla quale pareva avessero mangiato solo lei, il padre e sua sorella. Una volta controllati da cima a fondo i locali senza trovare anima viva, l'ufficiale di grado più alto domandò alla famiglia Ten Boom di rivelare dove stessero nascondendo gli ebrei.

«Lo so che sono qui dentro. Non mentitemi!».

Dopo attimi di silenzio e tensione, alla fine Betsie confessò: «Sono sotto il tavolo».

A Corrie venne quasi un infarto; ma l'ufficiale non la prese sul serio. «Non prenderti gioco di me! Dove sono?».

«Sono sotto il tavolo», ripeté, indicando il pavimento sottostante. A quel punto, il tedesco fece una risata beffarda e si allontanò bruscamente.

Più tardi Corrie rimproverò la sorella: «Perché gli hai detto che erano nascosti sotto la tavola? Abbiamo rischiato il peggio!». Ma Betsie era ostinata. Scelse di essere sincera perché in quel modo rifletteva la mente di Cristo. Voleva confidare in lui e attenersi alla verità, senza curarsi delle conseguenze. Avrebbe sempre e comunque detto la verità. Sorprendentemente, quando lei la rivelò anche all'ufficiale della Gestapo, il Signore utilizzò la verità per distrarre il suo

ragionamento. Incredulo di fronte alla possibile attendibilità di quelle dichiarazioni, non le credette e se ne andò.

Possiamo sentirci al sicuro confidando in Gesù e parlando sempre con sincerità? Se lui rappresenta il nostro punto di riferimento e di identità, non ci sono dubbi. La nostra profonda integrità rispecchierà sempre il nostro legame con Cristo. Saremo persone sincere, non semplicemente degli individui che conoscono la verità.

«Venite, figlioli, ascoltate; io v'insegnerò il timor del SIGNORE. Chi è l'uomo che desidera la vita e che brama lunghi giorni per poter gioire del bene?» (Sal 34:11,12).



DOMANDE PER

la riflessione e la condivisione

1. Come reagiresti se all'improvviso trovassi una notevole somma di denaro nella tua busta della spesa? Quali principi ti guiderebbero nella tua decisione?
2. Sincerità e integrità sono poi davvero così importanti? In fondo, siamo tutti peccatori salvati dalla grazia di Dio.
3. Perché la sincerità è così importante per i credenti degli ultimi tempi? Dovranno attenersi a livelli morali superiori rispetto a tutti gli altri peccatori che li hanno preceduti?
4. Perché Gesù affermò di essere la verità? In che modo la possiamo comunicare a un mondo che si bea nel relativismo?

La misteriosa pluralità della divinità



L'unico Dio

Daniel Scarone, pastore avventista di origini argentine che vive negli Stati Uniti, è l'autore del tascabile *Il Dio che adoriamo*. Non abbiamo un insieme di dèi, il Dio della Bibbia è unico. La nostra adorazione è rivolta solo a lui.

Dio, uno e trino

- Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo: un'unità di tre persone coeterni. Un insegnamento che scaturisce non solo dal Nuovo ma anche dall'Antico Testamento.
- Molti testi biblici attribuiscono al Figlio attributi divini utilizzati per il Padre.
- Lo Spirito, in ebraico è femminile, in greco è neutro, eppure, quando si parla di lui si ricorre a pronomi personali.

Sintesi biblica

Questo testo, nonostante la sua brevità, contiene una ricca analisi biblica sul tema della Deità.

Per richiedere **Il Dio che adoriamo** di Daniel Scarone, basta rivolgersi al responsabile della libreria (SM) o compilare il coupon qui a fianco e spedirlo a:

EDIZIONI ADV, viazzo del Pergolino 8, 50139 Firenze

Codice: ST1/2013

Prezzo: € 5,00

Iva inclusa assoluta dall'Editore

Al totale dell'importo vanno aggiunte le spese postali.

In contrassegno: € 11,90. Con pagamento anticipato (ccp o bonifico bancario) € 3,00, inviando ricevuta del pagamento per fax (055/5386231) o per email: ufficioclienti@edizioniadv.it

Coordinate bancarie Edizioni Adv

IBAN: IT 10 E 01030 37901 000000014784

C.C.P. n. 000026724500"

Cognome

Nome

Via

n°

Città

CAP

prov.

Tel.

n° di copie richieste di **Il Dio che adoriamo**

(scrivere in stampatello)

Ai sensi dell'art. 13 legge 196/03, do il mio consenso per il trattamento dei dati personali. In qualsiasi momento potrò chiedere l'accesso, la correzione e la cancellazione alle EDIZIONI ADV, viazzo del Pergolino 8, 50139 Firenze

Che *cosa* occorrerà?

Fare del nostro meglio con ciò che abbiamo

MARCO 10:17-22

Interessato a fare carriera: giovane benestante e di bella presenza, molto brillante, ama viaggiare.

Offerta di lavoro: missionario desideroso di contribuire alla penetrazione del Vangelo in Africa centrale. Possibilmente pronto a privazioni, malattia e forse anche a una morte violenta.

Solo Dio poteva mettere insieme questi due annunci e creare la storia di James Hannington, primo vescovo anglicano dell'Africa orientale equatoriale.

Sebbene vi siano stati altri missionari più noti e che hanno servito più a lungo, la Church Missionary Society (CMS) ha dichiarato: «Il vescovo Hannington ha fatto più per l'Africa da morto che da vivo».

Una volta convertitosi, questo giovane britannico dedicò grande interesse a salvare anime più che a fare soldi. L'omicidio di due missionari appartenenti alla CMS, sulle sponde del lago Vittoria, lo mise alla prova. Nel 1882 condusse una squadra di missionari evangelisti nei territori più selvaggi dell'Uganda; fu catturato e il crudele sovrano ugandese, Mwanga, ne ordinò la condanna a morte. Il 29 ottobre 1885 Hannington venne trafitto letalmente da una lancia. Un sopravvissuto descrisse con queste parole i suoi ultimi momenti:

«Andate a dire al vostro re che ho pagato l'ingresso in Uganda a prezzo del mio sangue». Parole rivolte ai suoi assalitori prima di crollare a terra in una pozza di sangue. Poche settimane dopo la diffusione della notizia in Inghilterra, 50 uomini, ispirati dall'impegno e dal sacrificio di Hannington, partirono volontari per offrire il proprio servizio in Africa. Ispirati dal sacrificio altrui e ispirando, a loro volta, quello di un numero superiore di persone. Chi o cosa ci ispira a sacrificarci per Gesù? Esiste un luogo o un ministero che richiama i nostri sogni e desideri più intimi a servirlo?

Generosità radicale

Secoli prima, un altro giovane - energico, facoltoso e attento alle cose spirituali - si accorse del tenero amore mostrato da Gesù per i più deboli, e il suo cuore rispose con altrettanto amore. Voleva somigliare a Gesù, essere cortese e premuroso. Era così intimamente commosso da volerlo letteralmente rincorrere. Gettatosi ai suoi piedi, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare

per ereditare la vita eterna?» (Mc 10:17). Egli voleva sapere come essere salvato, ma Gesù spostò la questione sulla condizione del suo cuore: «Una cosa ti manca! Va', vendi tutto ciò che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi» (v. 21). L'intento di Gesù era far capire a quella persona quanto fosse affezionato ai suoi averi. Egli amava quel giovane ricco, e si rese conto dell'aiuto di cui aveva bisogno se voleva diventare suo collaboratore nell'opera della salvezza. Sperava di farlo diventare simile a se stesso, uno specchio nel quale fare riflettere la stupenda grazia del Padre.

Ma noi, oltre a farci un tesoro in cielo, siamo chiamati a sperimentare qualcosa di realmente rivoluzionario: la generosità radicale; perché Dio è capace di una generosità radicale. Ha amato così tanto noi e il nostro mondo da donare se stesso (Gv 3:16). Quando ha preso in considerazione l'investimento indispensabile alla redenzione delle nostre esistenze non si è mai domandato: «Quanto occorrerà?». Ha dato se stesso, suo Figlio, il meglio del cielo. E ancora oggi effonde le risorse celesti e lo Spirito Santo destinandole a quella impellente visione della nostra salvezza.

Quando Paolo cercò di incoraggiare i cristiani di Corinto a essere persone dotate di generosità radicale, indicò loro questa verità che riguarda Dio: «Infatti voi conoscete la grazia del nostro Signore Gesù Cristo il quale, essendo ricco, si è fatto povero per voi, affinché, mediante la sua povertà, voi poteste diventar ricchi. Io do, a questo proposito, un consiglio utile a voi che, dall'anno scorso, avete cominciato per primi non solo ad agire ma anche ad avere il desiderio di fare» (2 Cor 8:9,10).

In seguito, l'apostolo parlerà di come questa generosità radicale operasse nella sua propria esistenza: «E io molto volentieri spenderò e sacrificherò me stesso per voi. Se io vi amo tanto, devo essere da voi amato di meno?» (12:15). Nella vita reale, questa frase si è tradotta nella pratica di molti lavori, carcerazioni, percosse, minacce alla sua incolumità, lapidazioni, naufragi, viaggi pericolosi ed estenuanti, notti insonni, al freddo e con la pressione quotidiana derivata dalle preoccupazioni per tutte le chiese, i deboli, quelli esposti alla tentazione e quelli caduti (cfr. 11:23-31).

Quando il Vangelo di Gesù Cristo mette radici nella nostra vita, la generosità radicale di Dio

diventa il tema dominante che modella, informa e definisce le nostre decisioni e il nostro indirizzo. È la mente di Cristo.

Come lui, anche noi siamo contenti di diventare poveri, sacrificando quanto possediamo per arricchire le esistenze di altri, e non solo quelle di amici o familiari, ma di quanti sono emarginati, compresi i nostri nemici e gli individui meno gradevoli.

Come Dio, anche noi non domanderemo più «che cosa posso risparmiare?», ma piuttosto, «che cosa occorre?». Quanto più percepiremo i bisogni di questo mondo, tanto più ci sentiremo spinti a donare nel nome di Gesù.

Un giorno, John Wesley (1703-1791) fece un acquisto per il suo piccolo appartamento. Aveva semplicemente comprato qualche quadro per il suo studio quando una cameriera bussò alla porta. Era inverno e notò che la donna aveva indosso soltanto una leggera camicia da notte di lino per proteggersi dal freddo. Aprì il portafogli per donarle del denaro da spendere per un cappotto, ma scoprì che gli erano rimasti solo pochi spiccioli. Fu assalito dal pensiero che il Signore non fosse contento di come avesse speso il proprio denaro e si chiese: «Credi che il tuo Signore ti dirà, "ben fatto, buono e fedele servitore"? Hai abbellito le tue pareti con del denaro che avrebbe potuto proteggere questa povera creatura dal freddo! Oh giustizia! Oh pietà! Questi quadri non sono forse il sangue di questa povera cameriera?».

Wesley sbagliò ad acquistare quei quadri? No di certo! Tuttavia, come lui stesso capì, quella spesa fu una decorazione superflua davanti alla necessità di una povera donna senza cappotto.

“Ma noi, oltre a farci un tesoro in cielo, siamo chiamati a sperimentare qualcosa di realmente rivoluzionario: la generosità radicale.”

Cambiamento di prospettiva

Quando fissiamo lo sguardo sui bisogni del mondo e sulla generosità dell'opera redentiva divina a favore dei perduti, dei sofferenti o dei poveri, il nostro punto di vista sui beni di cui disponiamo cambia totalmente.

Quando abbiamo il coraggio di osservare le esigenze di chi ci sta intorno, Cristo ci trasforma e ci motiva a sacrificare le nostre risorse alla gloria del suo nome. Così, inevitabilmente, inizieremo a chiederci se alcune cose che fanno parte della nostra vita possono essere archiviate sotto la voce lusso considerando solo le necessità.


Nel suo celebre sermone sulla gestione del denaro, Wesley asserì che è urgente, da parte del popolo di Dio, imparare ad amministrarlo per la gloria del suo nome, e offrì tre semplici regole in base alle quali scelse di gestire la propria vita:

«Guadagna tutto ciò che puoi. Risparmia tutto ciò che puoi. Dona tutto ciò che puoi». Basandosi sul fatto che Dio ci ha dato in eccesso non perché potessimo avere di più, bensì per donare di più, Wesley decise di dare un indirizzo ben preciso al proprio stile di vita. Stabilì un livello modesto di uscite annuali che gli consentisse di vivere e donò tutto il resto. A un certo punto arrivò a guadagnare l'equivalente di 160mila dollari l'anno in termini attuali, ma riusciva a vivere con 20mila,

donandone quindi 140mila.

La Scrittura ci insegna che Dio intende donarci agiatezza per supplire ai bisogni altrui (2 Cor 8:14).

Cosa accadrebbe se donassimo con la medesima generosità di Dio? Non solo il denaro, ma tutto noi stessi, ovvero, il nostro tempo, i nostri talenti, la nostra energia, la nostra influenza, i nostri corpi e le nostre opportunità, a prescindere dalle risorse di cui disponiamo. Non potrà mai accadere che Dio ci dica, «Avresti potuto conservare qualcosa in più per te?», piuttosto, ci domanderemo: «Perché non sono stato più generoso?».

Il Signore si prenderà cura di noi e tutto quello che elargiremo per lui e per il prossimo ci sarà restituito moltiplicato. Ma il punto non è la ricompensa, bensì riuscire a rendere il nostro cuore e la nostra presenza nel mondo simili a Dio. Egli ci ha amato così profondamente da non poter fare a meno di donarci. Faremo altrettanto? 

DOMANDE PER la riflessione e la condivisione

1. Nella lettura odierna, l'autore cita quattro personaggi: James Hennington, il giovane ricco, l'apostolo Paolo e John Wesley. Con quale di questi ti identifichi meglio?
2. Se qualcuno ti domandasse di menzionare un esempio di generosità radicale nella tua vita, cosa risponderesti?
3. Stila un elenco di almeno tre esigenze materiali e spirituali della tua chiesa e proponi una sola frase contenente un piano per andare incontro a tali esigenze (oltre alla preghiera).

Lasciamo la luce accesa

Cosa riveliamo quando Cristo vive in noi?

EFESINI 1:1-17

Benjamin Franklin voleva convincere i cittadini di Filadelfia a illuminare le loro strade di notte. Il padre fondatore americano aveva delle valide ragioni: la luce avrebbe protetto da atti criminosi e garantito una situazione di vantaggio per le attività serali. Ma per quanto persuasivo, non riuscì a portarli dalla sua parte.

Franklin decise di mostrare ai suoi concittadini quanto potesse essere convincente una sola luce. Acquistò una bella lanterna, pulì il vetro fino a farlo brillare e l'appoggiò su una staffa che si allungava dalla facciata della sua casa. Ogni sera accendeva lo stoppino e i passanti si rendevano conto che quella calda luce li aiutava a non inciampare sui ciottoli della strada. Ben presto, altre persone misero delle lanterne davanti alle facciate delle proprie abitazioni e alla fine la città intera venne illuminata.

Figli della luce

L'apostolo Paolo scrive: «Perché in passato eravate tenebre, ma ora siete luce nel Signore. Comportatevi come figli della luce - poiché il frutto della luce consiste in tutto ciò che è bontà, giustizia e verità - esaminando che cosa sia gradito al Signore.

Non partecipate alle opere infruttuose delle tenebre... Per questo è detto: *«Risvegliati, o tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti inonderà di luce»* (Ef 5:8-15).

Il contrasto tra luce e tenebre ci ricorda che nella nostra vita, quando abbiamo accolto Gesù nel cuore, è avvenuto un cambiamento radicale. Non siamo più quelli di prima (2 Cor 5:17); siamo diventati luce (Ef 5:8; cfr. Mt 5:14; Fil 2:15; 1 Ts 5:5).

Il testo non dice che eravamo abituati a vivere nell'oscurità e che ora siamo nella luce; dice che *siamo* luce (Ef 5:8). Le nostre esistenze, non solo il nostro ambiente, sono state trasformate dalle tenebre alla luce. La conversione altro non è che un risveglio dal torpore, una risurrezione dalla morte e una fuga dalle tenebre verso la luce di Cristo per brillare a nostra volta.

Questa trasformazione si verifica *nel Signore*, la luce del mondo (Gv 8:12; 9:5).

Una chiara distinzione

La trasformazione da tenebre a luce è triplice: ci separiamo dall'oscurità (Ef 5:3-7,11); viviamo da figli della luce (vv. 8-10), le nostre esistenze

rappresentano una testimonianza che a loro volta trasformano il prossimo (vv. 11-14; Mt 5:15,16).

Una pubblicità delle stampanti Epson mostra l'immagine a piena pagina di una mandria di zebre. Sono talmente attaccate l'una all'altra che nella pagina si vede solo una serie di strisce bianche e nere. Sulla sinistra, compare un box con una scritta in verde: «Con le stampanti normali vedi le strisce della zebra». A destra, un altro box: «Con la nostra stampante riesci a vedere la donna sulla zebra».

E allora cerchi subito di cogliere l'immagine di questa donna che ti è sfuggita alla prima occhiata. Effettivamente è lì, ha indosso una felpa con cappuccio con le stesse strisce bianche e nere delle zebre e la carnagione del suo volto si confonde con i nasi di quegli animali. Una volta individuata, è facile avvistarla, ma di primo acchito non la notereste di sicuro, perché è ben camuffata.

Non altrettanto possiamo dire dei figli della luce. La distinzione tra luce e oscurità non può essere camuffata o confusa. La nostra separazione dalle tenebre morali della cultura contemporanea è così evidente da non poter sfuggire a nessuno.

«Come si addice ai santi, né fornicazione, né impurità, né avarizia, sia neppure nominata tra di voi; né oscenità, né parole sciocche o volgari, che sono cose sconvenienti; ma piuttosto abbondì il ringraziamento... Non partecipate alle opere infruttuose delle tenebre; piuttosto denunciatele; perché è vergognoso perfino il parlare delle cose che costoro fanno di nascosto» (Ef 5:3-12).

Non è un elenco completo, ma uno specchio del nostro mondo che coltiva una volgarità impudente e una generalizzata mancanza di rispetto. È un mondo sempre più senza pudore, sfacciato e sfrontato nella sua mentalità amorale del «politicamente corretto»; un mondo che quasi non sa più cosa fare per creare imbarazzo.

Noi siamo chiamati a camminare nella luce (5:3; cfr. 1 Pt 1:13-16), a vivere esistenze sante ricche di «bontà, giustizia e verità» (Ef 5:9). Dobbiamo concentrarci sulla capacità di distinguere ciò che è accettabile dal Signore (v. 10). Una cosa che solo la potenza rigeneratrice dello Spirito Santo rende possibile (Tt 3:3-5; 1 Cor 6:9-11). Tuttavia, la luce santa emanata dalle nostre esistenze ci pone faccia a faccia con il mondo e con le scelte pratiche e le preoccupazioni della nostra quotidianità. Le nostre

vite manifestano purezza, modestia, rispetto e decenza, affermano la dignità altrui e si dedicano al benessere del prossimo.

La nostra sfida principale consiste non solo nell'avere il coraggio di essere diversi ma anche nel riuscire, con il nostro esempio, a trasformare chi ci sta intorno. La luce non si limita a rivelare ciò che le tenebre nascondono, ma propaga a ogni cosa con la quale entra in contatto la stessa qualità di luce. «Ma tutte le cose, quando sono denunciate dalla luce, diventano manifeste» (Ef 5:13).

“Cristo ci invita a fare in modo che le nostre qualità morali risplendano come una candela su un poggio, così chiaramente e radicalmente da consentire agli altri di scorgere Dio e volerlo glorificare”

Le persone che ci circondano possono essere coinvolte e trasformate dalla qualità morale e spirituale della nostra esistenza, perché quando la luce illumina e viene poi accolta, trasforma. Come avvenne con Gesù.

La nostra luce trafigge le tenebre e le dissipa (Gv 1:4-9; cfr. Is 60:1-5). Più sono fitte, più brilleremo in quanto emanazione di luce per Gesù e per il suo regno. Non si tratta di una condizione meramente dottrinale o teologica, ma etica: le nostre vite sono trasformate dalla mente di Gesù e ciò incide sul modo di comportarsi con gli altri, sul nostro atteggiamento, sulla nostra purezza, cortesia e sul nostro rispetto (Mt 5:16; 1 Gv 2:6,9,10; cfr. 1 Gv 3:18).

Glorificare Dio

Un racconto narra di alcune candele che si rifiutano di essere prese da uno sgabuzzino per essere utilizzate nel corso di una tempesta elettrica. Hanno tutte una scusa per non dover effondere la luce. Quando il marito dice alla moglie che le candele non funzionano, lei risponde: «Oh, sono candele di chiesa».

Quando tendiamo a nascondere la nostra luce ci comportiamo in maniera analoga.

Ma Cristo ci invita a fare in modo che le nostre qualità morali risplendano come una candela su un poggio, così chiaramente e radicalmente da consentire agli altri di scorgere Dio e volerlo glorificare (Mt 5:15,16).

Siamo invitati a mantenere una connessione dinamica con colui che afferma, «Io sono la luce del mondo; chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8:12).

La nostra missione non consiste nell'isolarci dal mondo, ma nel vivere in modo distinto rispetto ai nostri amici e conoscenti non credenti. Non condividendo i loro atteggiamenti e i loro comportamenti sessuali dettati dai parametri del mondo, la loro attitudine nei confronti del denaro, ma nemmeno il loro modo di scherzare, raccontare episodi e fare ricorso ad allusioni verbali. Noi siamo diversi: noi siamo luce.

Il romanziere e commediografo inglese David Lodge stava osservando una delle sue creazioni, uno spettacolo di varietà satirico: era la sera del 22 novembre 1963.

Il pubblico presente in teatro sorrise quando un attore apparve per presentarsi a un colloquio di lavoro con una radio transistor stretta all'orecchio, a dimostrare la distaccata indifferenza di quel personaggio. Poi l'attore appoggiò

l'apparecchio e lo sintonizzò su una stazione che in sottofondo alla scena trasmetteva notizie, annunci pubblicitari e musica. Ma quella sera, a un tratto, dalla radio si udì una voce che annunciava: «Oggi è stato assassinato il presidente John F. Kennedy».

I presenti in sala capirono e l'attore spese immediatamente l'apparecchio, ma era troppo tardi. Con un'unica frase, la realtà del mondo esterno aveva squarciato quella artificiale del teatro. Da quel momento, qualsiasi cosa avvenisse sulla scena parve superficiale e irrilevante.

Una sola luce nelle tenebre può fare grandi cose. La più grande forza terrena in grado di cambiare gli altri è l'influsso rappresentato dall'esempio personale, dalla luce che la nostra vita santa è in grado di emanare nelle tenebre morali che ci circondano.

Lasciamo la luce accesa!



DOMANDE PER la riflessione e la condivisione

1. Ripensa alla tua esperienza cristiana. Quali individui sono stati per te una dimostrazione pratica di cosa significhi vivere come «figli della luce»?
2. Se i tuoi amici o conoscenti dovessero notare qualcosa nel tuo modo di agire in aperta contraddizione con il vivere nella luce, di cosa si potrebbe trattare?
3. Se i cristiani sono «la luce del mondo» (Mt 5:14), perché la sensazione è che il nostro influsso nella società stia sempre più scemando?

Il nostro dovere oggi

Che cosa stiamo facendo in vista dell'eternità?

di ELLEN G. WHITE*

Ai quali, dopo che ebbe sofferto, si presentò vivente con molte prove, facendosi vedere da loro per quaranta giorni, parlando delle cose relative al regno di Dio. Trovandosi con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'attuazione della promessa del Padre, "la quale", egli disse, "avete udita da me. Perché Giovanni battezzò sì con acqua, ma voi sarete battezzati in Spirito Santo fra non molti giorni". Quelli dunque che erano riuniti gli domandarono: "Signore, è in questo tempo che ristabilirai il regno a Israele?". Egli rispose loro: "Non spetta a voi di sapere i tempi o i momenti che il Padre ha riservato alla propria autorità"» (At 1:3-7).

I discepoli erano ansiosi di conoscere il momento esatto della rivelazione del regno di Dio, ma Gesù risponde loro che non potranno sapere né il tempo né il momento, perché il Padre non li ha rivelati. Per loro, la cosa più importante non doveva essere capire quando si sarebbe riaffermato il regno di Dio, ma farsi trovare fedeli al Maestro, in preghiera, in attesa e all'opera. Dovevano rappresentare al mondo il carattere di Cristo. Ciò che all'epoca dei discepoli era essenziale per un'esperienza cristiana di successo, lo è tutt'oggi. «Egli rispose loro: "Non spetta a voi di sapere i tempi o i momenti che il Padre ha riservato alla propria autorità. Ma riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su di voi, e mi sarete testimoni in Gerusalemme, e in tutta la Giudea e Samaria, e fino all'estremità della terra"» (vv. 7,8).

Arrendetevi e testimoniate

È questa l'opera che attende anche ciascuno di noi. Invece di vivere nell'attesa di una fase particolarmente entusiasmante, dobbiamo saggiamente aumentare le opportunità del momento, facendo ciò che è giusto per la salvezza delle persone. Invece di esaurire le energie della mente in speculazioni riguardanti l'ora e il giorno di cui il Signore ha il pieno controllo, e ritirarci dagli esseri umani, arrendiamoci alla gestione dello Spirito Santo per compiere i doveri presenti e donare il pane della vita, non contaminato da opinioni umane, a individui che stanno morendo per la verità.

Satana è sempre molto sollecito quando si tratta di riempire i pensieri delle persone di calcoli e teorie che inevitabilmente le distrarranno dalla

verità presente e le squalificheranno in vista dell'annuncio del messaggio del terzo angelo. È sempre stato così, perché il nostro Salvatore ha dovuto spesso esprimere la propria riprensione nei confronti di quanti indulgevano in speculazioni e indagavano di continuo su cose che il Signore non aveva rivelato. Gesù era sceso sulla terra per trasmettere importanti verità agli uomini, volendo inculcare nelle loro menti la necessità di ubbidire e ricevere i suoi precetti e le sue istruzioni, e compiere il loro dovere presente; le sue comunicazioni erano tese a trasmettere una verità da utilizzare nell'immediato e quotidianamente.

Egli disse: «Questa è la vita eterna: che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17:3). Tutte le cose fatte e dette avevano come unico obiettivo quello di fissare bene nella loro testa la possibilità di accedere alla vita eterna.

Gesù non è venuto per stupire con annunci eclatanti qualche grande evento futuro, ma per



istruire e salvare i perduti. Non è sceso sulla terra per suscitare e gratificare la curiosità, perché sapeva che questa non avrebbe fatto altro che alimentare la fame di meraviglia. Il suo obiettivo era quello di trasmettere conoscenza in base alla quale gli uomini potessero acquisire maggior vigore spirituale e fare passi avanti lungo la strada dell'ubbidienza e della vera santità. Comunicò solo quelle istruzioni adatte alle esigenze della loro vita quotidiana, solo quelle verità che potevano essere trasmesse agli altri affinché se ne appropriassero. Non fece alcuna nuova rivelazione agli uomini, ma aprì le loro menti alla comprensione di verità a lungo oscurate o smarrite a motivo dei falsi insegnamenti di sacerdoti e maestri. Gesù ricollocò le gemme della verità preziosa al loro posto, secondo l'ordine in cui erano state distribuite a patriarchi e profeti. E dopo aver trasmesso

queste preziose istruzioni, promise loro di concedere lo Spirito Santo, per mezzo del quale ogni cosa detta sarebbe stata ricordata per sempre.

Desiderate con sincerità la trasformazione del cuore

Corriamo continuamente il rischio di ritenerci superiori alla semplicità del Vangelo. Da parte di tanti, si fa strada il desiderio intenso di stupire il mondo con qualcosa di originale, che faccia cadere le persone in una sorta di estasi spirituale e cambiare così l'ordine attuale dell'esperienza. Esiste sicuramente un gran bisogno di cambiamento in questo senso, perché la sacralità della verità presente non viene colta come dovrebbe, ma il cambiamento riguarda il cuore e può verificarsi solo cercando personalmente Dio e le sue benedizioni, implorandolo di ricevere la sua potenza e pregando con sincerità affinché

la sua grazia possa spandersi su di noi e trasformare in questo modo il nostro carattere. Ecco il cambiamento di cui abbiamo bisogno oggi; e per il conseguimento di una simile esperienza dovremmo esercitare un'energia perseverante e manifestare una sincera assiduità. Dobbiamo chiederci onestamente: «Cosa farò per essere salvato?». Dobbiamo conoscere tutti i passi che stiamo compiendo in direzione del cielo.

Cristo ha donato ai suoi discepoli verità di cui compresero o apprezzarono poco l'ampiezza, la profondità e il valore, ma lo stesso accade oggi in seno al popolo di Dio. Anche noi abbiamo fallito nel cogliere la grandezza e nel percepire la bellezza della verità che Dio ci ha affidato per questo tempo.

Se crescissimo dal punto di vista della conoscenza spirituale, percepiremmo la verità svilupparsi ed espandersi a livelli che non ci saremmo mai sognati, ma non fino al punto da farci immaginare di poter sapere il tempo e il momento che solo il Padre conosce. Più volte sono stata avvertita in merito al fatto di stabilire una data. Il popolo di Dio non riceverà più alcun messaggio basato sul tempo. Non siamo chiamati a conoscere la data precisa dell'effusione dello Spirito Santo o del ritorno di Cristo...

Vigilate, attendete, pregate e operate

Dio si è riservato il pieno controllo del tempo e del momento; come mai non ci ha messo al corrente? Perché non faremmo buon uso di questa informazione. Al nostro interno nascerebbero una serie di circostanze che farebbero ritardare enormemente l'opera di Dio nella preparazione di un popolo che poi si ritrovi ➔



nel gran giorno che verrà. Non dobbiamo vivere sull'entusiasmo del tempo e nemmeno impegnarci in speculazioni riguardanti date che Dio non ha rivelato. Gesù ha detto ai suoi discepoli di «vigilare», ma non ha svelato loro il momento preciso. I suoi fedeli devono porsi nella condizione di chi ascolta gli ordini provenienti dal capitano; devono vegliare, attendere, pregare e lavorare mentre si avvicinano al giorno fissato dal Signore per il suo ritorno, che però nessuno sarà mai in grado di stabilire; perché «quanto a quel giorno e a quell'ora nessuno li sa, neppure gli angeli del cielo, neppure il Figlio, ma il Padre solo» (Mt 24:36). Non sarete mai in grado di affermare che Gesù tornerà tra uno, due o cinque anni e non potrete nemmeno sospendere la questione dicendo che non potrà verificarsi prima di dieci o venti anni.

Il dovere del popolo di Dio è quello di avere le lampade a posto e funzionanti, di essere come uomini in attesa della sposa. Non dovrete sprecare un solo istante trascurando la grande salvezza che vi è stata offerta. Il tempo della prova sta per terminare. Di giorno in giorno la sorte dell'uomo viene sigillata, e anche all'interno di questa congregazione non sappiamo in che momento tanti chiuderanno gli occhi e si riposeranno nella tomba. Dovremmo considerare che la nostra vita passa rapidamente e qui non siamo al sicuro, a meno che non l'affidiamo a Cristo.

Un appello alla testimonianza, mediante lo Spirito Santo

Il nostro compito non è quello di guardare a qualche momento particolare del futuro in attesa di un'opera speciale compiuta a nostro beneficio, ma proseguire

nella nostra missione di avvertimento al mondo. Attorno a noi vediamo molti giovani, impenitenti, non convertiti; cosa stiamo facendo per loro? Genitori, nell'ardore del vostro primo amore, state ricercando la conversione dei vostri figli, oppure siete assorbiti dalle cose di questa vita al punto tale da non collaborare attivamente con il Signore? Appreziate l'opera e la missione dello Spirito Santo? Siete consapevoli che solo per mezzo di lui possiamo raggiungere le persone intorno a noi? Quando questo incontro si concluderà ve ne andrete da qui scordandovi gli appelli accalorati che vi ho rivolto? Questi messaggi di avvertimento verranno ignorati e la verità che avete udito fuoriusciranno dal vostro cuore come l'acqua da un contenitore rotto?

Dice l'apostolo: «Perciò bisogna che ci applichiamo ancora di più alle cose udite, per timore di essere trascinati lontano da esse. Infatti, se la parola pronunziata per mezzo di angeli si dimostrò ferma e ogni trasgressione e disubbidienza ricevette una giusta retribuzione, come scamperemo noi se trascuriamo una così grande salvezza?» (Eb 2:1-3).

Come vasi purificati

Il messaggio del terzo angelo si sta gonfiando per esplodere in un grido accorato; non vi dovete sentire liberi di trascurare il dovere presente continuando a cullare l'idea che prima o poi sarete beneficiari di grandi benedizioni, quando, senza alcuno sforzo da parte vostra, ci sarà uno straordinario risveglio. Dovete concedervi oggi stesso a Dio, affinché egli faccia di voi dei contenitori del suo onore, adatti a servirlo. Dovete donarvi subito a lui, per essere svuotati del vostro egoismo,

ripuliti da invidia, gelosia, malignità, conflitti e ogni cosa che disonora il Signore.

Oggi dovete avere vasi purificati, pronti a contenere la rugiada celeste e la pioggia dell'ultima stagione; perché quest'ultima ci sarà e la benedizione divina ricolmerà tutti gli individui puri da qualsiasi contaminazione.

Il nostro compito attuale è arrenderci a Cristo, per farci trovare adeguati nel momento in cui si verificherà la presenza ristoratrice del Signore, recettivi al battesimo dello Spirito Santo.



** Pioniera della chiesa avventista (1827-1915). I suoi scritti sono ancora oggi considerati*

come una voce profetica

DOMANDE PER

la riflessione e la condivisione

1. Perché è tanto controproducente fissarsi sulla data esatta del ritorno di Gesù se egli ci invita a essere sempre pronti?
2. Quale forza ha fatto progredire l'immensa missione della chiesa delle origini e come si potrebbe riproporre nella nostra realtà contemporanea?
3. Leggi la parabola delle dieci vergini in Matteo 25:1-13. Cosa significa attesa attiva?
4. In che modo possiamo diventare testimoni partecipi e raggiungere un mondo che pare essere sempre meno interessato al Vangelo?

PRIMO SABATO

PAROLE D'AMORE

«Come bambini appena nati, desiderate il puro latte spirituale, perché con esso cresciate per la salvezza» (1 Pietro 2:2).

Il prezioso libro di Dio

Ci eravamo appena trasferiti in un'altra località e la nostra nuova casa non era ancora pronta. Dato che sarebbero occorse tre settimane per mettere a posto ogni cosa, alcuni amici ci ospitarono. In quella famiglia c'era anche una bambina di 6 anni con un personalità davvero piacevole e un carattere intelligente. Un giorno, tornando da scuola, camminava con due piccoli vasi da fiori in mano; una delle due piante aveva un aspetto rigoglioso, l'altra invece era appassita e morente. Immaginai che avesse qualche grande notizia da darmi; appoggiai le piante e mi raccontò che erano il frutto di un progetto della sua classe. Mi spiegò che, prima del nostro arrivo, l'insegnante aveva dato a ogni bambino due piante da coltivare a casa: una doveva essere posta alla luce, l'altra al buio. La pianta alla luce, inoltre, doveva essere fertilizzata e annaffiata. Quella al buio, al contrario, doveva

essere annaffiata una prima volta e non ricevere altre sostanze. Ai bambini era stato anche detto di portare i vasi a scuola dopo due settimane. La madre aiutò la bambina nell'operazione e, trascorse le due settimane, le due piante furono riportate a scuola. La bambina ebbe modo di scoprire che tanto la sua pianta conservata al buio, quanto quelle dei compagni di classe, stavano morendo. L'insegnante spiegò loro che la morte della pianta stava arrivando per mancanza di nutrienti indispensabili: senza luce, fertilizzante e acqua una pianta non può crescere; ha bisogno anche di umidità, aria, luce del sole e di un terreno fertile. Mentre la bambina andava via con le sue due piantine, non ho potuto fare a meno di pensare che una cosa analoga avviene nella nostra vita di fede. Se non assumiamo i corretti nutrienti spirituali non potremo crescere. E uno di questi preziosi nutrienti è la Parola di Dio.

RIFLETTI GIOCANDO

Leggi i versetti seguenti e poi risolvi il cruciverba:
«Dimorate in me, e io dimorerò in voi. Come il tralcio non può da sé dar frutto se non rimane nella vite, così neppure voi, se non dimorate in me. Io sono la vite, voi siete i tralci. Colui che dimora in me e nel quale io dimoro, porta molto frutto; perché senza di me non potete far nulla» (Giovanni 15:4,5).

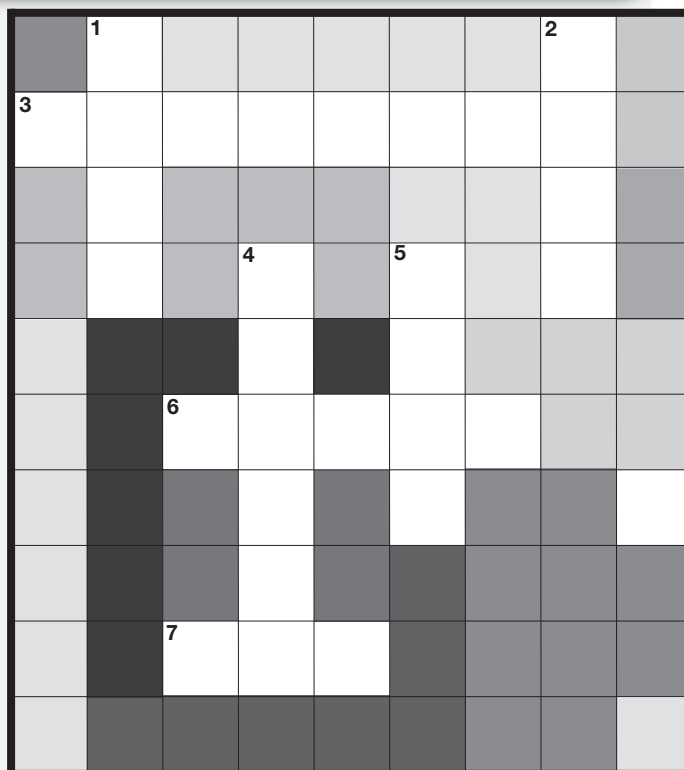
ORIZZONTALI

3. Quello che una persona dovrebbe fare per portare molto frutto.
6. Quanto possiamo produrre, se non siamo nella vite?
7. Se Gesù rimane in ____, porteremo molto frutto.

VERTICALI

1. I tralci nascono sulla ____.
2. Chi è la vite?
4. Quello che produci quando dimori nella vite.
5. Nessun tralcio può dar frutto da ____.

Soluzione: Orizzontali - 3. Dimorare; 6. Dimorare; 7. Noi. Verticali - 1. Vite; 2. Gesù; 4. Frutto; 5. Solo.



PAROLE D'AMORE

«Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate: ecco, sono diventate nuove» (2 Corinzi 5:17).

Scagliare pietre

Durante il periodo della scuola elementare, i miei amici mi avevano soprannominato «tappo». Tutte le volte, però, che qualcuno mi chiamava in quel modo, io rispondevo scagliando delle pietre. Avevo circa undici anni quando, tornando a casa alla fine delle lezioni, sentii alcune ragazze chiamarmi «tappo»; vidi una pietra a terra: la presi e la lanciai contro di loro, colpendo una di quelle ragazze appena sopra l'occhio destro. Quando me ne accorsi, fuggii a gambe levate. Giunto a casa, sfrecciai davanti ai miei genitori e mi precipitai nella mia stanza, immaginando a tutte le cose che mi sarebbero potute succedere. All'improvviso, sentii gridare dall'esterno. Sbirciai dalla finestra e vidi quella ragazza accompagnata dai suoi genitori. Aveva un aspetto terribile, era come se qualcuno le avesse tirato addosso del sangue. Dopo avere parlato con i miei, la ragazza e i suoi genitori se ne andarono. Mio padre, visibilmente arrabbiato, salì di corsa verso la mia stanza e mi chiese di seguirlo. Facemmo una lunga camminata nei boschi e ci sedemmo sotto un albero. Mi sistemai a distanza di sicurezza dal suo braccio. Lui mi guardò e mi chiese come mai avessi tirato un sasso contro quella ragazza. «Perché mi ha chiamato "tappo"» risposi, infastidito. «E quanto sei cresciuto dopo aver fatto quel gesto?». Non sapevo che cosa

rispondere. «Scagliare delle pietre contro i tuoi coetanei non ti farà diventare più alto» mi disse mio padre. «Devi prendere una decisione. O scegli di passare il resto della tua vita tirando pietre, oppure ti accetti per come sei, perché non diventerai molto più alto di così. Ma la verità è che non puoi pensare di trascorrere un'esistenza scagliando sassi contro il prossimo». Rimasi in silenzio. «Vedila in questo modo» proseguì mio padre. «Dio sta costruendo una casa e sa esattamente dove inserire questo piccolo mattone (indicando me con la mano) nel progetto generale. In Giovanni 9:1-3 si parla di un cieco; la gente chiese a Gesù chi avesse peccato per farlo essere cieco, ma Gesù spiegò che non era colpa dei peccati di nessuno se quell'uomo era in quella condizione; era cieco affinché gli fosse mostrata l'opera di Dio. Il Signore consente che nella nostra vita accadano certe cose per la sua gloria. Ricorda che, quando creò Adamo ed Eva, li fece a sua immagine. E sappi una cosa: Dio non fa del ciarpame». Alla fine di quelle parole, pregammo insieme e ce ne tornammo a casa. Quella discussione con mio padre mi cambiò totalmente. Ho imparato ad accettarmi per quello che sono perché, anche se sono di bassa statura, so di essere fatto a immagine di Dio. Attraverso mio padre, il Signore mi ha ricreato e io ho smesso di scagliare pietre contro le persone.

RIFLETTI GIOCANDO

Fai questo calcolo per scoprire qualcosa riguardo alla creazione.

1. Scegli un numero pari fra 1 e 10 e scrivilo in questo spazio: _____
2. Somma al numero scelto, il numero pari immediatamente seguente e scrivi qui il totale: _____
3. Aggiungi 8 al totale del punto 2 e scrivi il risultato in questo spazio: _____
4. Dividi per 2 il totale del punto 3 e scrivi qui il risultato: _____
5. Sottrai al risultato del punto 4, il primo numero scelto e scrivi qui il risultato: _____
6. Aggiungi 2 al risultato del punto 5. Quanto fa? Scrivi qui la somma: _____

Se leggi Genesi 2:1-3, scoprirai la risposta che hai scritto al punto 6 del tuo calcolo matematico. Sette sono i giorni in cui Dio ha creato il mondo, sabato incluso. Da una terra vuota e senza forma, Dio ha creato un mondo meraviglioso! Può fare lo stesso per te; egli perdona tutti i tuoi sbagli e compie in te una nuova creazione: una persona amabile che sa amare.

PAROLE
D'AMORE

«Cercando
ciascuno non
il proprio
interesse, ma
anche quello
degli altri»
(Filippesi 2:4).

In che modo Peter diventò amico di Billy, il bullo

Peter e i suoi genitori si trasferirono in un'altra città. Il primo giorno di scuola, sul pulmino, Peter sentì altri ragazzi dire: «Billy, ecco quello nuovo». Si guardò intorno e vide un coetaneo che sembrava un sollevatore di pesi avanzare verso di lui. «Pensaci tu, Billy» lo incitavano gli amici. Mentre Billy andava verso Peter, i suoi bicipiti parevano ballare a ogni passo. Peter, che era un discreto atleta, sorrise mentre l'altro stava per raggiungerlo e lo guardò mentre si sedeva accanto a lui. «Io sono Billy, il bullo», disse. Peter annuì. «Ce l'hai uno spuntino per me?» gli domandò Billy. «Non l'avevo preparato, ma posso darti uno dei miei sandwich» rispose Peter e aprì il suo cestino per offrire un panino a Billy. Il bullo dette un morso al panino, mentre gli altri sghignazzavano e urlavano. Tra un boccone e l'altro Billy guardò Peter e gli disse: «il tuo panino è troppo asciutto. Ho bisogno di bere qualcosa». I ragazzi si misero a ridere, ma Billy si voltò verso di loro facendo cenno di stare zitti. Quando Peter tornò a casa, raccontò ai genitori quello che era accaduto. «Hai agito bene» gli dissero. «Ma quello che mi infastidisce è sapere che sarei più forte di Billy e potrei benissimo difendermi da lui» replicò il ragazzo. «Ricorda quello che dice la

Bibbia, figliolo: «Ama chi ti perseguita», lo incoraggiò la madre. Le cose continuarono allo stesso modo per altre due settimane. Un giorno, terminate le lezioni e mentre tutti gli altri erano già sul pulmino scolastico, Billy arrivò correndo. Mentre cercava di salire, mise un piede in fallo e sbatté il volto contro gli scalini del bus. Quando si alzò, si rese conto di avere la bocca e la fronte insanguinate; entrò sul pulmino barcollando e andò a sedersi. Qualche ragazzino cominciò a ridacchiare, ma Billy sentiva troppo dolore per reagire. Mentre l'autista chiamava qualcuno per soccorrerlo, Peter gli si avvicinò e gli pose la mano sulla spalla: «Posso fare qualcosa per te?». «È tutto a posto» gli rispose con le labbra gonfie e tumefatte. Peter gli offrì dell'acqua per sciacquarsi la bocca. Il giorno dopo, Peter si accorse che Billy si era sistemato in fondo al pulmino; aveva le labbra e la fronte ancora gonfie. Billy gli si avvicinò e gli chiese scusa per come lo aveva trattato, dicendogli che non riusciva a capire come facesse a essere gentile con lui. Peter gli disse che la Bibbia ci esorta alla cortesia nei confronti di chi ci maltratta. Da quel giorno in poi Peter e Billy diventarono grandi amici e l'atteggiamento di Billy cambiò completamente.

RIFLETTI GIOCANDO

Il 3 dicembre 1967, all'ospedale Groote Schuur, Città del Capo, Sud Africa, il dr. Christiaan Barnard ha compiuto il primo trapianto di cuore su un essere umano. Anche Gesù è un bravissimo chirurgo: nel corso di migliaia di anni ha operato innumerevoli trapianti di cuore. Aggiungi al testo le vocali mancanti per vedere come lo fa. Poi chiedi a un adulto di aiutarti a trovare i riferimenti di questo testo e scrivi nello spazio apposito:

«V _ d _ r _ _ n c _ _ r _ n _ _ v _ _ m _ t t _ r _ d _ n t r _ d _ v _ _ _ n _
sp _ r _ t _ n _ _ v _ ; t _ g l _ _ r _ d _ l _ v _ s t r _ c _ r p _ _ l _ c _ _ r _ d _
p _ _ t r _ , _ v _ d _ r _ _ n c _ _ r _ d _ c _ r n _ »

(_ _ _ _ _ _ _ _ : _ _ _).

(Soluzione: Ezechiele 36:26)

Lecture per i bambini

MARTEDÌ

PAROLE D'AMORE

«Quindi, fratelli, tutte le cose vere, tutte le cose onorevoli, tutte le cose giuste, tutte le cose pure, tutte le cose amabili, tutte le cose di buona fama, quelle in cui è qualche virtù e qualche lode, siano oggetto dei vostri pensieri» (Filippesi 4:8).

Cecità

Noi diamo per scontato il fatto di avere degli occhi che vedono. Hai mai giocato a mosca cieca? Il gioco è divertente solo perché sai che alla fine tornerai a vedere. Ma prova a immaginare se tu fossi cieco per il resto della vita. Non sarebbe affatto divertente. Conosco un bambino non vedente dalla nascita. Anche se ha molti talenti, come suonare la chitarra e cantare in modo meraviglioso, e anche

se ha sempre il sorriso sulle labbra, un giorno mi ha detto che avrebbe avuto tanto desiderio di poter vedere esattamente come gli altri bambini. La cecità non è una faccenda divertente e il diavolo lo sa. Vuole bendare i tuoi occhi per il resto della vita per impedirti di vedere la bontà di Gesù. Purtroppo, qualcuno gliel'ha consentito e non riesce più ad ammirare le cose belle che Dio ha fatto per lui.

RIFLETTI GIOCANDO

Quando il male e il peccato bendano i nostri occhi, non siamo più capaci di vedere alcune cose. Quali? Per scoprirlo, riordina le lettere delle parole in corsivo, e scrivi la parola giusta nello spazio apposito.

Non riusciamo più a vedere l'**ERMOA** di Dio.

— — — — —

Non riusciamo più a sentire la **TINZEALEGZ** di Dio.

— — — — —

Non riusciamo più a vedere la **NEPTROIOZE** di Dio.

— — — — —

Non riusciamo più a vedere la **DUGAI** di Dio.

— — — — —

Il gioco delle bende

Ecco alcune immagini di bambini che fanno qualcosa bendati. Abbina a ogni disegno una delle parole che hai trovato nell'attività precedente, scrivendole sulla linea corrispondente.



Quando il diavolo riesce nel suo intento, non sei più in grado di vedere la bontà di Gesù; così non riesci più a essere onesto, fedele, gentile e giusto. Chiedi a Gesù di aiutarti a restare con lui sempre, affinché il diavolo non possa impedire alla tua vista di funzionare. Pregalo ogni giorno di darti la forza di superare le tentazioni e di darti il desiderio di leggere la Bibbia e altri libri cristiani. Gesù ti aiuterà e guiderà la tua vita ogni giorno. Sii ubbidiente ai genitori, frequenta la chiesa e apprezza il fatto di avere degli amici credenti; ascolta musica cristiana e programmi televisivi o filmati che Dio possa apprezzare. Usa il cellulare o altre apparecchiature elettroniche con equilibrio. In questo modo permetterai solo a cose buone e utili di entrare nella tua mente.

(Risposta: amore, gentilezza, protezione, aiuto)

**PAROLE
D'AMORE**

«Perciò, bandita la menzogna, ognuno dica la verità al suo prossimo perché siamo membra gli uni degli altri» (Efesini 4:25).

Mr. iPhone, senza cellulare

Jonathan era un ragazzo incredibile. La lista delle cose che sapeva fare era infinita.

Lo chiamavano «Mr. iPhone» perché gli altri ragazzi della scuola erano convinti che quello strumento potesse fare quasi tutto. Ma Jonathan, in realtà, non possedeva un cellulare, a differenza di altri compagni. Una mattina d'inverno, Enrico, compagno di classe di Jonathan, entrò in classe tutto felice agitando in mano un iPhone che aveva ricevuto come regalo di compleanno. Gli altri compagni di classe si accalcarono intorno a Enrico, mentre decantava le meraviglie di quel gioiello tecnologico. Jonathan si sentì avvampare dalla gelosia perché Enrico aveva catalizzato l'attenzione degli altri e possedeva addirittura un iPhone!

Qualche settimana più tardi, durante la ricreazione, Jonathan entrò nei bagni proprio nel momento in cui Enrico stava uscendo da una delle toilette. Quando Jonathan vi entrò, non poté credere ai propri occhi. Davanti a lui, sul pavimento accanto al water, c'era l'iPhone di Enrico! Lo raccolse immediatamente, lo spense e se lo infilò nella tasca del giubbotto. Uscito dai bagni, nel corridoio si imbatté in Enrico, che si precipitava nella direzione opposta con uno sguardo disperato. Jonathan corse in classe e si mise a sedere. Poi vide Enrico, con la tristezza

dipinta sul volto, tornare in classe. Con la voce rotta chiese se qualcuno avesse visto il suo iPhone, ma i compagni risposero di no. Quando insegnante e preside interrogarono gli alunni, questi negarono di averlo visto.

Jonathan si sentì sollevato al termine delle lezioni e salì sul bus per tornare a casa. Una volta arrivato, fece un salto sul suo letto e accese il telefono, impostandolo in modalità vibrazione. All'ora di cena, Jonathan lo nascose sotto il cuscino e scese a tavola. Il padre si allontanò con una scusa per poter mettere un regalo a sorpresa nella stanza del figlio. Mentre l'appoggiava sul letto sentì una vibrazione, sollevò il cuscino e vide il telefono. Rimise a posto il guancialetto e tornò in sala da pranzo. Al termine del pasto, il padre chiese a Jonathan se avesse qualcosa da dire ai suoi familiari e lui rispose negativamente. Allora, raccontò al figlio cosa era successo nella sua stanza qualche minuto prima. Jonathan guardò i suoi genitori e le lacrime iniziarono a rigargli il volto. Confessò loro di aver rubato l'iPhone di Enrico. Il ragazzo promise che lo avrebbe restituito e che avrebbe raccontato in classe quello che aveva fatto. Il giorno seguente il padre lo accompagnò a scuola e Jonathan ammise il furto. Pur non possedendo un telefono cellulare, oggi Jonathan è un ragazzo felice.

RIFLETTI GIOCANDO

Se leggi la tabella, vedrai caselle con lettere e numeri. I numeri tra parentesi, corrispondono a quelli sul disegno del cervello. Scrivi sul numero del cervello, la lettera che gli corrisponde nella tabella: scoprirai un invito amorevole che il Signore ti rivolge. Dove sono scritte queste parole? Lo scoprirai coi numeri

A (38)	I (7)	G (29)	D (11)	T (16)	L (26)	I (34)
A (18)	I (17)	O (20)	E (9)	O (2)	E (5)	P (1)
V (4)	C (14)	I (28)	O (31)	S (27)	R (32)	I (39)
C (23)	D (21)	E (33)	S (35)	U (15)	M (19)	I (12)
T (8)	8 (42)	S (13)	I (3)	E (10)	N (6)	I (22)
N (30)	: (40)	I (37)	E (24)	A (36)	I (25)	I (41)

nascosti (da 34 a 42)! Riporta il riferimento sullo spazio apposito.



Risposta: _____

(Risposta: "Poi venite e discutiamo, dice il Signore", Isaia 1:18)

GIOVEDÌ

PAROLE D'AMORE

«Perché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna» (Giovanni 3:16).

Apri il tuo cuore a Gesù

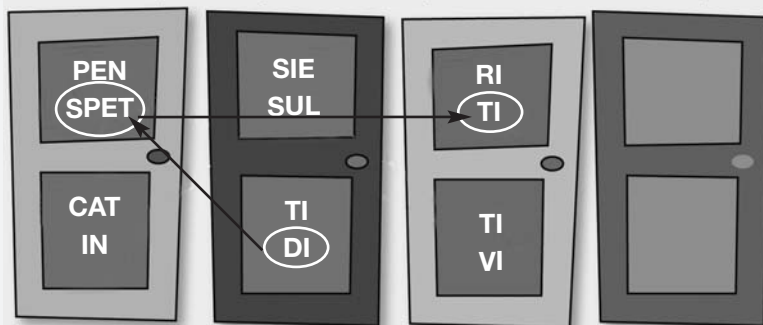
Nel 1999, quando lavoravo nello Zimbabwe, accompagnai un gruppo di giovani, provenienti dalla Sahn-yook University in Corea del Sud, da Harare alla diga idroelettrica di Kariba, una delle più grandi al mondo. Quei giovani erano venuti, guidati dal pastore Song, per parlare di Gesù a chi non lo conosceva. Infatti, vicino alla diga abitavano dei pescatori; anche se solo il pastore Song parlava qualche parola d'inglese, tutti quei giovani coreani erano entusiasti di poter dare una testimonianza della loro fede. Arrivammo verso Kariba intorno alle 10 di sera e, dalla collina, in basso, si vedevano le luci di una grande città. Proseguimmo per andare su un'altra collina, dove sorgeva l'edificio che ci avrebbe ospitato. Parlando con il pastore Song, gli spiegai che non avevo idea dell'esistenza di una città così grande presso la diga di Kariba. Dopo colazione uscimmo per andare a visitare quella città e, con nostra grande sorpresa, non vedemmo altro che acqua, tre canoe e un battello. C'erano tanti bambini che giocavano nell'acqua e alcuni uomini intenti a riparare le loro reti sulle sponde della diga. Rivolgendoci a uno degli impiegati del centro di accoglienza, chiedemmo dove si trovasse la città che avevamo visto la sera precedente. Ci sorrise e ci disse che quello che avevamo visto non era una città, ma erano solo persone che pescavano; ci spiegò che il momento migliore per la pesca è la notte e che le luci sono una delle tecniche usate dai pescatori, i quali portano al lago

delle lampade. I pesci sono attratti dalla luce e circondano le imbarcazioni; a quel punto, i pescatori li catturano con delle reti. Il pastore coreano chiese se pescassero anche di giorno e gli fu risposto di sì, anche se non così a lungo come la sera. Poi ci guardò, sorrise e disse: «Puoi pescare in qualunque momento del giorno, ma il momento migliore per una pesca abbondante è la notte». Lo ringraziammo e ci congedammo, mentre il pastore Song traduceva al resto del gruppo le parole di quell'impiegato. Dopo qualche momento, il nostro gruppo fu raggiunto dal pastore locale: ci aveva portato circa 25 studenti cristiani di una scuola di Kariba, che in quel momento si trovavano in vacanza ma desideravano unirsi a noi per la distribuzione di opuscoli e volantini.

Ci organizzammo per la distribuzione di questo materiale evangelistico, casa per casa, ufficio per ufficio; è stato fantastico vedere dei giovani provenienti dalla Corea, quasi a digiuno d'inglese, insieme a dei ragazzini della scuola di Kariba che avevano scelto, per quel giorno, di rinunciare a giocare con i loro coetanei alla diga, testimoniare a fianco a fianco e invitare le persone a venire e conoscere Gesù. Quei ragazzi sapevano che il Signore aveva dato suo Figlio affinché noi potessimo essere salvati. Erano anche coscienti del fatto che sono tanti coloro che ignorano la bella notizia di Gesù; con un gruppo così entusiasta, quello era il momento giusto per condividerla!

RIFLETTI GIOCANDO

Quando parli agli altri di Gesù, rinforzi anche la tua crescita in lui. Questo significa, per esempio, chiudere la porta in faccia ad alcune cose negative. Quali? Trova 3 esempi scritti sulle porte; per ricomporre queste parole, collega i gruppi di lettere con una linea, come nell'esempio. Alla fine, ricopia le tre cose negative, che non devi far entrare nella tua vita, sulla quarta porta.



Soluzione: Cattivi pensieri; dispetti; Insulti

**PAROLE
D'AMORE**

**«Perché,
sappiatelo bene,
nessun fornicatore
o impuro o avaro
(che è un idolatra)
ha eredità nel
regno di Cristo
e di Dio»
(Efesini 5:5).**







Un viaggio a Masai Mara







NeeQua e Billy non erano bambini cattivi. Il problema era che il primo amava guardare la televisione in ogni momento, mentre a Billy piaceva smanettare con il suo telefonino. E questo rattristava molto i loro genitori, che vedevano i figli preferire quei passatempo al culto di famiglia. Il padre, un certificatore, viaggiava molto e accumulava molti buoni aerei in migliaia. Un giorno, disse alla famiglia che li avrebbe usati per portarli in Kenya a vedere gli animali di quelle zone e la riserva di Masai Mara. Il papà prese lo smartphone e il telefono satellitare, la mamma il suo telefono cellulare. Erano apparecchi che potevano ricevere il segnale in qualunque parte del mondo. Dopo molte ore di volo, la famiglia atterrò a Nairobi. Dopo una bella notte di riposo, partirono di buon mattino diretti a Masai Mara, che si trova a circa 300 chilometri dalla capitale del Kenya. Giunsero a destinazione più o meno quattro ore dopo. Rimase senza fiato: ovunque volgesse lo sguardo c'erano animali. Dopo qualche ora, però, cominciarono a chiedersi perché non avessero ancora visto nemmeno un leone; poi, ecco giungere un'auto con i lampeggianti accesi; il loro autista spiegò che le luci lampeggianti indicavano la presenza di leoni. Si entusiasmarono quando videro un branco di leoni dormire vicino a un formicaio. Il padre scattò molte foto.

La loro auto era stata l'ultima ad arrivare, e al momento di ripartire per Nairobi non erano rimasti altri turisti; quando l'autista fece per mettere in moto, il motorino d'accensione emise uno strano fischio, ma l'auto si spense. Papà e mamma dettero un'occhiata ai loro telefoni, ma non c'era segnale; persino il satellitare non prendeva. Quando, poi, videro i leoni alzarsi e dirigersi verso la loro auto, tutti furono presi dal panico. Il padre suggerì di pregare; NeeQua e Billy non provarono nemmeno a lamentarsi. Fu una preghiera breve: «Signore, fa' che la nostra auto si metta in moto. Amen». Poi disse all'autista di riprovare. In quel silenzio tombale, sembrava di sentire il battito frenetico di cinque cuori. L'automobile rispose con una specie di ruggito e i leoni, impauriti, fuggirono via. Dopo essere rientrati nella loro camera d'albergo, NeeQua e Billy guardarono i loro genitori e confessarono di essere dispiaciuti perché avevano dato più importanza ad altre cose rispetto alla preghiera. E chiesero perdono. Papà e mamma si emozionarono e dissero ai figli che la tecnologia può fallire, ma che si può sempre fare affidamento sulla preghiera. Quell'esperienza aiutò i due ragazzi non solo ad amare la preghiera, ma anche a diventare maggiormente ubbidienti. E impararono a dare valore a Dio più che a ogni altra cosa.

RIFLETTI GIOCANDO

Nelle caselle, ci sono spezzoni di una frase che ci consiglia come aiutare i nostri amici a mettere Dio al primo posto. Ogni casella è contrassegnata da un simbolo. Ricomponi la frase copiando la parte contenuta in ogni casella, sulla riga che inizia col simbolo corrispondente.

 da ragazzi e ragazze	 Aiutali a non	 senza speranza
 lasciarsi coinvolgere	 trascinarli in una vita	 che cercherebbero di

 _____
  _____
  _____
 _____
  _____
  _____

La frase che hai ricomposto è una parafrasi di Efesini 5:11.

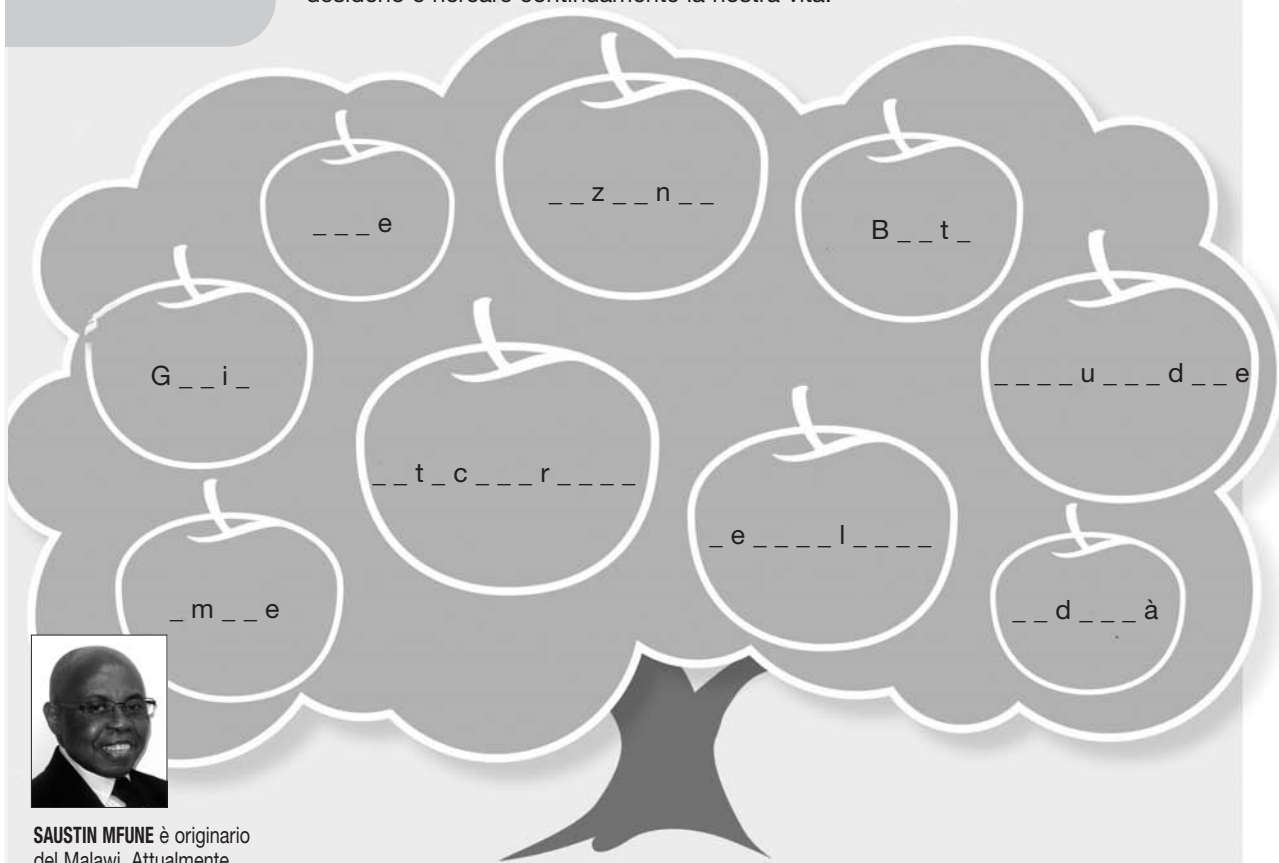
PAROLE D'AMORE

«Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate: ecco, sono diventate nuove» (2 Corinzi 5:17).

Una nuova creazione

RIFLETTI GIOCANDO

Abbiamo trascorso una grande settimana, una settimana che ha portato dei cambiamenti nella nostra vita. Credo che noi tutti, tu ed io, siamo una nuova creazione e che la nostra vita comincerà a mostrare dei frutti: i frutti dello Spirito Santo. Ma di cosa si tratta? Hai visto l'albero qui sotto? Ha dei frutti, ma il loro nome non è completo. Aggiungi le lettere che mancano; se ti serve aiuto, controlla in Galati 5:22,23. Spero che sia quanto è accaduto nella tua vita. Ricorda, sei una nuova creazione. Dio, che ha creato il mondo, è sempre qui al nostro fianco e il suo desiderio è ricreare continuamente la nostra vita.



SAUSTIN MFUNE è originario del Malawi. Attualmente è direttore associato del dipartimento Ministeri a favore dei Bambini presso la Conferenza Generale delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno. Precedentemente, Mfune ha servito il Signore come presidente dell'Unione del Malawi. Ha una vasta esperienza nei Ministeri a favore dei Bambini, ed è stato anche direttore dei giovani e cappellano presso la Divisione Africa Orientale (1996-2002) come pure autore di vari libri per genitori e bambini. Lui e sua moglie, Gertrude, hanno quattro figli e una nipotina.

Una vita in cui vi sono i frutti dello Spirito, non passerà inosservata. Immaginiamo una conversazione come questa:

Amico 1: «Ehi, mi spieghi che cosa ti è successo ultimamente?».

Amico 2: «Che intendi dire?».

Amico 1: «Non ti sento più dire parolacce né ti vedo litigare. Sembri più gentile e disponibile...».

Amico 2: «Hai ragione; ho scelto di lasciarmi guidare da Gesù. È lui che mi dà la forza di evitare le cattive abitudini di prima. Inoltre, lo Spirito Santo fa vedere i suoi frutti nella mia vita!».

Amico 1: «È vero, infatti io me ne sono accorto. Pensi che Gesù possa aiutare anche me?».

Amico 2: «Ma certo! Quando Gesù vive nel tuo cuore, il suo amore ti motiva e ti ispira in tutto quello che fai. In Isaia 1:18, Dio invita te e me a dialogare con lui. Promette di perdonare i nostri peccati e di darci una vita nuova!».

Offerta di consacrazione

DI NORBERT ZENS*

Il momento della settimana di preghiera spesso ci spinge a riflettere su tutto quello che il Signore ha fatto per noi nell'anno che si avvia al termine. Quali immagini ti saltano in mente pensando a quello che è accaduto dalla precedente settimana di preghiera? Ho appena rivisto in Tv dei servizi sui danni terribili provocati dalle alluvioni che hanno flagellato il Sud e il Nord della Germania, la repubblica Ceca, l'Austria e l'Ungheria nel mese di giugno. Mi sono ricordato di un testo di Ellen G. White, che dice: «Quando egli [Dio] conduce il suo popolo per sentieri stretti, essi hanno il privilegio di potersi riunire e pregare, ricordando che tutte le cose provengono da Dio». Lo consideri davvero un «privilegio», oppure una semplice abitudine, per quanto positiva? Sappiamo che alcune ricerche hanno dimostrato come la preghiera eserciti un influsso positivo su una persona malata. Nel corso di questa settimana, desideriamo pregare nuovamente insieme, gli uni per gli altri e ricordarci che «ogni cosa proviene da Dio».

Come ogni anno, le offerte raccolte al termine di questa settimana speciale sono destinate ai progetti nelle missioni.

Circa 150 anni fa, Michael B. Czechowski, il primo missionario avventista, mise piede sul suolo europeo. Con il solo supporto dei propri mezzi, fu uno dei fondatori delle missioni mondiali avventiste. Dieci anni più tardi sarebbe stato inviato nel nostro continente John N. Andrews, primo missionario avventista «ufficiale». Così è iniziata la Global Mission (che oggi chiamiamo «Adventist Mission»). Da allora, sono stati migliaia i nostri missionari inviati nei paesi più disparati del mondo.

Attualmente, sono oltre 1.000 i missionari e 2.500 i pionieri all'opera in tutto il pianeta.

Le offerte della settimana di preghiera vengono utilizzate, in particolare, per il sostegno ai progetti legati ad Adventist Mission. Dal 1990, nel contesto di questo programma, sono state avviate iniziative missionarie che hanno coinvolto, in collaborazione con la chiesa madre, membri laici i quali hanno dedicato almeno un anno alla creazione di nuovi gruppi o chiese in

territori inesplorati. In questi 20 anni e più, sono quasi 22 mila i missionari pionieri che hanno operato in 163 paesi e sono stati sostenuti per una cifra complessiva di circa 20 milioni di euro.

Il programma Adventist Mission poggia sostanzialmente su tre punti:

1. **La finestra 10/40**, ovvero quel territorio compreso tra il decimo e il quarantesimo parallelo, che si estende dall'Africa settentrionale all'Asia orientale. Gli abitanti che vivono in quelle zone sono tra i più poveri di tutta la terra e molti di essi non hanno mai sentito parlare di Gesù.

2. **L'opera nelle grandi città**. Attualmente, oltre la metà della popolazione mondiale risiede in metropoli; e ogni settimana vi si aggiunge qualche altro milione di anime.

3. **La raccolta fondi destinati a nuove chiese** da impiantare in paesi nei quali la chiesa avventista deve far fronte a una certa ostilità, e la cosa riguarda sempre di più le nazioni secolarizzate dell'Europa occidentale, dell'Australia e persino del Nord America. Sempre nel contesto di Adventist Mission vengono messi in atto anche alcuni progetti creativi che mirano a raggiungere quelle popolazioni che non conoscono la chiesa e il messaggio del Salvatore che sta per tornare.

Desidero ringraziare tutti i fratelli, le sorelle e gli amici della nostra chiesa che con la loro generosità rendono possibile la realizzazione di simili progetti. A livello mondiale, le offerte raccolte in occasione della settimana di preghiera del 2012 hanno raggiunto la cifra di 3 milioni di euro, l'8 per cento in più rispetto all'anno precedente. Nella EUD, la cifra è stata di 1.1 milioni di euro, il 5 per cento in più. Si tratta di un segnale davvero forte di impegno che arriva dai membri della nostra chiesa: se la Divisione Intereuropea conta solo l'1 per cento della popolazione avventista mondiale, oltre un terzo delle offerte raccolte provengono proprio dal nostro territorio. Desidero ringraziare ciascuno di voi per lo straordinario spirito di sacrificio dimostrato, e ringrazio Dio per i risultati fin qui ottenuti.

Anche quest'anno abbiamo ricevuto dalla Conferenza Generale un assegnamento ➔



pari a 230mila euro destinati a progetti da realizzare all'interno della nostra Divisione. Sommati a quelli che tornano alla EUD, ci sono 460mila euro disponibili a sostenere progetti che prevedono l'accesso in nuovi territori e altri progetti missionari innovativi, tra cui quello che si prefigge di raggiungere i musulmani in Germania, Francia e Italia.

Un altro obiettivo è quello di diffondere il messaggio avventista nelle Valli valdesi, ai cui abitanti va tutta la nostra gratitudine per il contributo alla diffusione della fede biblica. Si spera anche di creare nuove chiese in Spagna e Bulgaria.

Per concludere, vorrei accennare brevemente a un progetto missionario che mi sta particolarmente a cuore e che vede coinvolti i reclusi nelle carceri moldave. La Moldavia è uno dei paesi europei più poveri. Pavel, pastore avventista in quella nazione, oltre a seguire direttamente tre comunità, supervisiona vari gruppi di preghiera formati in sette penitenziari. In collaborazione con ADRA, le nostre chiese del luogo hanno organizzato visite ai reclusi dei loro familiari. Questi semplici gesti d'amore cristiano per il prossimo stanno costruendo dei ponti importanti. Alcuni di questi gruppi di preghiera comprendono credenti condannati all'ergastolo. Le storie della loro vita ci consentono di comprendere cosa significhi essere accettati da Gesù così come siamo. Egli ci perdona e ci offre una nuova esistenza.

Uno dei reclusi condannati all'ergastolo si chiama Valentin. Nella gerarchia carceraria della sua prigione appartiene alla classe più bassa, perché ha avuto "l'ardire" di aiutare altri reclusi in situazioni davvero difficili.

Invece, all'interno di questa piccola comunità di chiesa carceraria, tanti devono la loro nuova vita al ministero consacrato di Valentin, un uomo convinto che Dio ami servirsi di lui per raggiungere altre persone. Non riusciamo nemmeno a immaginare cosa significhi per quei credenti incontrarsi per adorare il Signore, loro che non hanno alcuna speranza di poter fare ritorno a un'esistenza «normale».

Ma c'è di più, un membro di quel gruppo esprime un desiderio: pregate per la nostra piccola comunità che si trova solo all'inizio del percorso con Cristo.

Che straordinario privilegio la nostra libertà di pregare gli uni per gli altri.

«Il risveglio può essere atteso solo come risposta alla preghiera» - 1SM.

E così, desideriamo invocare Dio con le parole dell'apostolo Paolo: «Affinché egli vi dia, secondo le ricchezze della sua gloria, di essere potentemente fortificati, mediante lo Spirito suo, nell'uomo interiore, e faccia sì che Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, perché, radicati e fondati nell'amore, siate resi capaci di abbracciare con tutti i santi quale sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo e di conoscere questo amore che sorpassa ogni conoscenza, affinché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio» (Ef 3:16-19).

Vi siamo riconoscenti per la vostra sollecitudine a fare anche quest'anno un dono economico, per mettere la nostra chiesa nelle condizioni di raggiungere altre persone con il messaggio dell'imminente ritorno del Salvatore!

**Tesoriere della Divisione Intereuropea*

